

OPEN FIELDS CAMPAGNE APERTE:

PREVENIRE E COMBATTERE RAZZISMO E
XENOFOBIA CONTRO I LAVORATORI E LE
LAVORATRICI DI ORIGINE STRANIERA NELLE AREE
AGRICOLE DELL'ITALIA MERIDIONALE





KIT DIDATTICO

CONOSCO, CHIEDO, SCELGO
E CAMBIO IL MONDO
COMPRANDO E MANGIANDO
CONSAPEVOLE



IN COLLABORAZIONE CON



Credits

Testi: Francesca de Stefano, CRIC

Pietro Di Pietro, CISS

Pasqua De Candia, CISS

Bastien Fillon, Diritti a Sud

Progetto grafico e impaginazione: Elisabetta Mariani per Chendù

Illustrazioni: Francesca Mariani



Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto *"Open fields: preventing and combating racism and xenophobia against immigrant workers in agricultural departments of Southern Italy"* cod. 875472 cofinanziato da Unione Europea.

Il contenuto della presente pubblicazione è di responsabilità del CRIC e dei partner del progetto Open Fields e non si può ritenere in alcun caso rappresentativo della posizione dell'Unione Europea.

Partner di progetto

CRIC, Progetto Diritti, MEDU, UNICAL, CISS, UNIBA



Indice

PRIMA PARTE

Introduzione	1
Presentazione del progetto.....	2
Le organizzazioni promotrici.....	3
Perché questo kit (obiettivi del kit, metodologia, ECG).....	6
1. Le sfide globali per il benessere di tutte e tutti. L'Agenda 2030 – 17 obiettivi per uno sviluppo sostenibile: uno sguardo critico.....	9
2. Le migrazioni.....	14
3. Il sistema di produzione alimentare, chi ci perde e chi ci guadagna.....	18
4. Il lavoro in agricoltura e il consumo consapevole: i luoghi e le storie di alcune filiere agricole sul territorio italiano	23
5. Parliamone: linguaggio, media, immaginari, stereotipi, razzializzazione	28
6. Comunicare e agire consapevole: esempi di campagne, azioni e nuove narrazioni per raccontare e promuovere diritti e alternative possibili.....	32
Nota metodologica: L'Educazione alla Cittadinanza Globale, migrazioni e questioni ambientali.....	35
Obiettivi di apprendimento.....	35

SECONDA PARTE

Introduzione.....	39
Laboratorio 1: alla scoperta del cibo, delle migrazioni e di me.....	41
Laboratorio 2: la mobilità umana e le parole per raccontarla: l'importanza del linguaggio per una comunicazione consapevole e responsabile. I media e la loro influenza sulla costruzione di immaginari, stereotipi, pregiudizi e razzismo.....	49
Laboratorio 3: da dove viene il cibo sulle nostre tavole? - prima parte.....	52
Laboratorio 4: da dove viene il cibo sulle nostre tavole? - seconda parte.....	69
Laboratorio 5: alla scoperta dei segreti della pubblicità dei cibi e riflessioni.....	76
Laboratorio 6: esperienze alternative di produzione e distribuzione, gli impegni degli enti locali e delle norme contro lo sfruttamento.....	81
Laboratorio 7: come cambierei il linguaggio?.....	86
Laboratorio 8: cosa posso fare io?.....	98

Introduzione

Mangio dunque sono: ciò che portiamo sulle nostre tavole ogni giorno la dice lunga sul nostro modo di stare al mondo, di relazionarci con le altre persone, di vivere il nostro territorio e di abitare la natura.

Il modo in cui la nostra società si organizza attorno all'approvvigionamento alimentare, ci racconta anche molto dell'organizzazione sociale che la regola: è indicativo del rapporto tra cittadini/e, attori e attrici della produzione alimentare da una parte e istituzioni dall'altra e condiziona il benessere, la salute, la qualità dell'ambiente e la giustizia sociale.

Quando scegliamo cosa portare in tavola, possiamo preferire un sistema incentrato sulla quantità a scapito della qualità, oppure un sistema fondato sul riconoscimento del valore del cibo.

Nel primo caso il nostro approvvigionamento sarà da produzioni ad alto impatto ambientale, che impoveriscono le risorse, inducono a sistemi alimentari squilibrati, generano patologie socio-sanitarie, disuguaglianze nell'accesso al cibo, declino dei piccoli produttori e delle piccole produttrici e di intere zone rurali. E che sfruttano i lavoratori e le lavoratrici agricole, perché considerate persone senza dignità, allo scopo di abbattere ancora di più i prezzi di vendita e quindi di generare maggiore profitto per chi produce e distribuisce.

Nel secondo caso decidiamo di scegliere salute, dignità, lavoro. Scegliamo un cibo che è arte e cultura, è legame con la propria terra e con le proprie radici, che si offre come mediatore di relazioni, intreccia tradizioni, ecologia e cultura e si fa promotore di processi di coesione sociale e di ri-territorializzazione.

Ma soprattutto scegliamo un cibo senza sfruttamento, che lotta contro il precariato, contro la mancanza di diritti che rende vulnerabili e infiamma i discorsi e le azioni razziste e xenofobe.

Il mio modo di fare la spesa e di mangiare ha davvero tutta questa importanza?

Certamente! E anche di più. Informarci, conoscere, scoprire, dialogare, toccare con mano ci rende cittadine e cittadini attivi e partecipi della creazione di comunità giuste e costruttive.

Presentazione del progetto

A partire da queste considerazioni abbiamo immaginato un progetto che possa contribuire a contrastare fenomeni di odio, intolleranza e discriminazione razzista a partire dall'ambito del lavoro agricolo, in Calabria, Puglia e Sicilia.

Abbiamo immaginato delle azioni utili a favorire la convivenza positiva basata sulla conoscenza, la dignità e la giustizia sociale, attraverso la comprensione critica delle filiere alimentari e la costruzione di una nuova narrazione sulla presenza di persone straniere e del loro ruolo cruciale nel settore agricolo. Allo stesso tempo abbiamo organizzato degli interventi mirati all'aumento di consapevolezza dei braccianti e delle braccianti straniere per ridurre la condizione di vulnerabilità dovuta a precarietà e mancanza di diritti per creare condizioni di dignità e di partecipazione alla vita del territorio.

Nello specifico, le attività che stiamo realizzando sono:

- ◆ **Laboratori di educazione formale e non formale sui diritti delle persone straniere e sulle filiere alimentari sostenibili:** cicli di **formazione nelle scuole** per 36 insegnanti e 450 studenti in 18 scuole primarie e secondarie su: cittadinanza attiva, modelli di consumo sostenibili e responsabili, valorizzazione del ruolo dei differenti attori in ogni tappa delle filiere produttive con interventi degli stessi per stimolare la riflessione sull'impatto della produzione e del consumo sulle discriminazioni e sulle violazioni dei diritti umani. Abbiamo previsto inoltre 2 **laboratori di comunicazione** diretti a stimolare il pensiero critico delle ragazze e dei ragazzi sulla creazione di pregiudizi e stereotipi ed il relativo impatto sociale. Questo lavoro sul linguaggio si tradurrà nell'elaborazione di un Glossario Etico.
- ◆ **Formazione ed elaborazione di strumenti per contrastare la xenofobia e lo sfruttamento lavorativo con professioniste/i dell'informazione e della giustizia:** elaborazione e diffusione di un Vademecum con informazioni rivolte ai/alle braccianti sulla legislazione e il diritto del lavoro e di un Manuale per operatrici/operatori legali; organizzazione di una **formazione legale** per avvocate/i e studenti di giurisprudenza sulle normative che regolano il soggiorno di persone straniere; organizzazione di **seminari formativi per giornaliste/i**

sull'uso appropriato del linguaggio e delle immagini riguardanti la migrazione al fine di ottenere una corretta qualità della comunicazione e dell'informazione.

- ◆ **Orientamento e sostegno alle comunità straniere che lavorano in agricoltura in Calabria:** a partire da ottobre 2020, durante il periodo della raccolta degli agrumi, una Unità Mobile sarà presente nei luoghi a più alta concentrazione di braccianti agricoli/e negli insediamenti informali e nelle campagne della Calabria, supportando ed informando circa 800 persone, per assicurare assistenza medica, orientamento sanitario e sostegno legale. Allo stesso tempo sarà attivo uno sportello di Progetto Diritti a Catania per l'assistenza legale in Sicilia.
- ◆ **Campagna di informazione e sensibilizzazione per prevenire il razzismo contro le lavoratrici e i lavoratori stranieri* impiegat* nel settore agricolo:** è prevista la realizzazione di una ricerca sullo stato di tutela dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici stranieri/e nelle aree rurali, sugli effetti di politiche e interventi promossi a livello nazionale e regionale, contro il caporalato e lo sfruttamento in agricoltura, e sulle buone pratiche esistenti. Allo stesso tempo in ogni regione si articola una campagna di informazione e sensibilizzazione costruita coinvolgendo le/gli studenti attraverso un dialogo con le operatrici e gli operatori dei media che hanno partecipato alle formazioni.

LE ORGANIZZAZIONI PROMOTRICI

CRIC – Centro Regionale d'Intervento per la Cooperazione: è una ONG dello stretto di Messina che dal 1983 si occupa di cooperazione internazionale in Italia e all'estero. Rispetto, dignità, solidarietà e giustizia sociale sono alla base del nostro agire in Palestina, Ecuador, Burkina Faso e sud Italia. Insieme alle organizzazioni locali amiche lavoriamo per la sovranità alimentare, l'economia sociale e solidale, la tutela e la gestione partecipata delle risorse naturali, e sul dialogo interculturale per la costruzione condivisa di comunità aperte.

CISS – Cooperazione Internazionale Sud-Sud Onlus è un'organizzazione non governativa (ONG) attiva dal 1985 in diversi "Sud" del mondo. Oggi ogni parte del mondo ha il suo "sud": interi paesi condannati ad essere solo fonte di conflitti determinati dalla lotta per le risorse, ma anche nelle periferie dei cosiddetti paesi occidentali, dove gli esclusi dal settore lavorativo sono trascurati, coloro che non hanno accesso ai servizi sociali, coloro che subiscono molteplici forme di

discriminazione, mancanza di rappresentanza e di voce. In questi “sud” il CISS opera da 35 anni. Lavoriamo con comunità di base, movimenti, associazioni, ONG, organizzazioni locali attraverso attività di cooperazione internazionale, iniziative di sviluppo locale, per settori vulnerabili della popolazione, migranti e rifugiati che vivono nelle nostre aree di intervento: Sud America; America Centrale e Caraibi; Maghreb; Mashrek; Africa sub-sahariana; Europa sud-orientale.

Medici per i Diritti Umani (MEDU) è un’organizzazione umanitaria indipendente e senza fini di lucro che nasce per iniziativa di un gruppo di medici, ostetriche e altri volontari impegnati in una missione sanitaria con le comunità indigene Kichwa delle Ande ecuadoriane.

MEDU si costituisce formalmente nel 2004 a Roma con l’obiettivo di curare e testimoniare, portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, e – a partire dalla pratica medica – denunciare le violazioni dei diritti umani e in particolare l’esclusione dall’accesso alle cure.

L’associazione Progetto Diritti è da quasi trent’anni impegnata nella tutela dei diritti delle fasce sociali più deboli e meno abbienti delle periferie e nel contrasto contro ogni forma di discriminazione. Attraverso il lavoro quotidiano di operatori ed operatrici sociali e di avvocati ed avvocate, presso i suoi sportelli di informazione, orientamento ed assistenza socio-legale di Roma, Terracina e Catania assiste ogni anno centinaia di persone svantaggiate, in particolare straniere, nella risoluzione di problematiche amministrative e giudiziali connesse al soggiorno, alla cittadinanza, all’asilo, alle tutele lavorative, previdenziali, infortunistiche e per tutte quelle problematiche di natura prettamente legale, in materia di diritto di famiglia, civile e penale. L’associazione inoltre promuove campagne di sensibilizzazione e organizza dibattiti pubblici sui temi dell’immigrazione per contrastare qualsiasi forma di razzismo e discriminazione e con l’obiettivo di promuovere il dialogo interculturale.

Università della Calabria (UNICAL) - Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DiSPeS)

rappresenta il punto d’incontro, di interazione e di collaborazione (nella ricerca e nell’insegnamento) di diverse tradizioni scientifiche: sociologiche, politologiche, storiche, giuridiche, economiche, filosofiche. Il DiSPeS promuove la stretta connessione tra le attività di ricerca e di didattica, mediante la collaborazione multidisciplinare, interdisciplinare e di gruppo, favorendo altresì il collegamento con la società civile, le istituzioni, le imprese.

Al suo interno il Centro Studi per lo Sviluppo Rurale (CeSSR) promuove programmi di ricerca scientifica e realizza spazi di discussione sulle tematiche rurali; fornisce le proprie competenze

al servizio dei processi di sviluppo del territorio; coniuga la dimensione operativa con quella dedicata agli studi per lo sviluppo rurale e solidale.

Università degli studi di Bari Aldo Moro – Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia,

Comunicazione: si caratterizza per un distintivo pluralismo disciplinare e metodologico che consente di valorizzare, attraverso un approccio trasversale, l'interazione fra scienze della formazione, scienze psicologiche e scienze della comunicazione.

L'Offerta formativa del Dipartimento mira a sviluppare le competenze necessarie all'esercizio di varie professionalità ad alta rilevanza sociale: dal docente nella scuola primaria allo psicologo, dall'educatore al pedagogo, dal comunicatore all'esperto editoriale, dal coordinatore di servizi alla persona e alle imprese al ricercatore sulle problematiche delle relazioni umane.

Per le attività nelle scuole stanno collaborando con noi:

Diritti a Sud nasce nel 2014 in Salento, a Nardò ed è costituita da un gruppo di attivisti ed attiviste impegnate per la tutela dei diritti fondamentali delle persone. L'associazione agisce in tre ambiti principali: tutela dei diritti, educazione popolare ed agroecologia. Insieme all'Associazione Solidaria Bari, è promotrice del progetto Sfruttazero e fa parte della rete nazionale anticapitalistica Fuorimercato – Autogestione in Movimento.

C.S.C. 'Nuvola Rossa' è un'Associazione di Promozione Sociale da anni attiva nel contesto della provincia di Reggio Calabria, dove mette in atto pratiche di solidarietà e integrazione rivolte principalmente a categorie svantaggiate. Inoltre propone un'offerta culturale complessa (concerti, teatro, dibattiti, presentazione di libri, cene sociali e laboratori gastronomici. Negli ultimi anni, oggetto privilegiato di intervento è stata la popolazione migrante in transito dall'area dello stretto, con un crescente impegno nella Piana di Gioia Tauro. Sportelli legali, attività di alfabetizzazione linguistica, laboratori artigianali e teatrali, momenti ricreativi e di riflessione collettiva hanno coinvolto centinaia di cittadini stranieri.

Perché questo kit

Per arrivare sulle nostre tavole, il cibo fa un lungo “viaggio” di cui non sempre chi è seduto a tavola è consapevole. Un lungo e complesso viaggio che coinvolge tantissime persone, soggetti e luoghi. La produzione, la raccolta e la distribuzione del cibo è cambiata molto nel tempo, in tutti i settori. In questo kit ci soffermeremo soprattutto sulla produzione agricola, tipica dei nostri territori, scoprendone i cambiamenti, i lati critici e le possibilità di essere e mangiare in maniera più etica e consapevole. Perché le nostre campagne sono un patrimonio per tutti e tutte e possono essere una grande risorsa per i nostri territori, in termini economici, sociali, ambientali.

Con questo KIT per le scuole, vogliamo mettere in contatto chi lavora per far arrivare il cibo sulle nostre tavole e chi invece lo consuma con l'obiettivo di conoscere realtà complesse di cui essere consapevoli e innescare una reazione propositiva verso un consumo consapevole e attiva verso i temi dei diritti di tutte le persone e della dignità del lavoro.

Vi sembrerà strano, ma quello che portiamo sulle nostre tavole ha una importante tridimensionalità: ha un **dentro-presente**, un **prima-passato** e un **dopo-futuro**. Noi, più o meno consapevoli, contribuiamo a dare peso – in negativo e in positivo - a queste tre dimensioni.

Il **dentro-presente** è il valore intrinseco del prodotto, è la capacità di nutrimento, il portato di economia, cultura, condivisione e relazioni che porta con sé.

Il **prima-passato** è memoria, conoscenza, celebrazione o sfruttamento della nostra terra e del lavoro dell'uomo e della donna che continua anche nel presente e in forme molto dure.

Il **dopo-futuro** è quella dimensione che comprende tutte le conseguenze sociali, ambientali ed economiche del modo in cui si produce, distribuisce e consuma, sia a livello locale sia a livello globale.

Essere consapevoli di queste tre dimensioni rende tutte e tutti, indipendentemente dall'età, cittadine e cittadini attivi capaci di scegliere responsabilmente e di cambiare il mondo.

Questo kit mette a disposizione di studenti e insegnanti strumenti, materiali didattici e riflessioni perché possano avvicinarsi da protagonist* alle problematiche dello sviluppo sostenibile e sviluppare uno sguardo attento e critico di fronte a questioni tanto globali quanto locali, che è possibile influenzare con scelte individuali: il cibo e le scelte alimentari, le filiere produttive e distributive, la giustizia sociale e i diritti delle persone, la salvaguardia dell'ambiente e la responsabilità contro lo spreco.

Ci sono anche temi complessi di cui spesso non è semplice parlare e che sono molto influenzati da stereotipi e da un certo tipo di comunicazione: le disuguaglianze mondiali, il razzismo e le nuove comunità interculturali.

Le proposte in questo kit, sono state costruite da associazioni che hanno anni di esperienza nel settore. Si vuole con esse tentare di attivare la consapevolezza che ciò che si fa corrisponde a ciò che si è, attuando quella trasformazione culturale da consumatori e consumatrici consapevoli a cittadini e cittadine responsabili: conosco, chiedo, scelgo e facendo questo sono in grado di capire che le mie scelte possono incidere per cambiare il mondo.

Attraverso le attività e i percorsi di approfondimento si prende coscienza che ogni nostra azione ha un impatto su sulle persone e l'ambiente che ci circondano, e questo va tenuto in considerazione nel momento in cui si sceglie: la natura, le generazioni future, l'ambiente, le persone che sono coinvolte nella catena di produzione e distribuzione.

Temi e metodologia sono profondamente legati al concetto di cittadinanza attiva, che comprende in sé l'idea di solidarietà sociale, di dialogo interculturale e di cooperazione.

ITEMI DEL KIT DIDATTICO

1. Le sfide globali per il benessere di tutte e tutti



L'Agenda 2030 - 17 obiettivi per uno sviluppo sostenibile: uno sguardo critico



PEN FIELDS / CAMPAGNE APERTE mira a realizzare azioni concrete e localizzate capaci di contribuire alla costruzione di un modello di società più equo e sostenibile, cogliendo le interrelazioni complesse tra dimensione ecologica, sociale ed economica.

Ecco perché gli obiettivi e le finalità del progetto si inquadrano perfettamente nell'orizzonte ideale e operativo di Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.



Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, l'Agenda è costituita da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – *Sustainable Development Goals, SDGs* – inseriti all'interno di un articolato programma d'azione costituito da 169 target o traguardi, ad essi associati, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030.

Gli obiettivi fissati per lo sviluppo sostenibile hanno una validità globale, riguardano e coinvolgono tutti i Paesi e le componenti della società, dalle imprese private al settore pubblico, dalla società civile agli operatori dell'informazione e cultura.

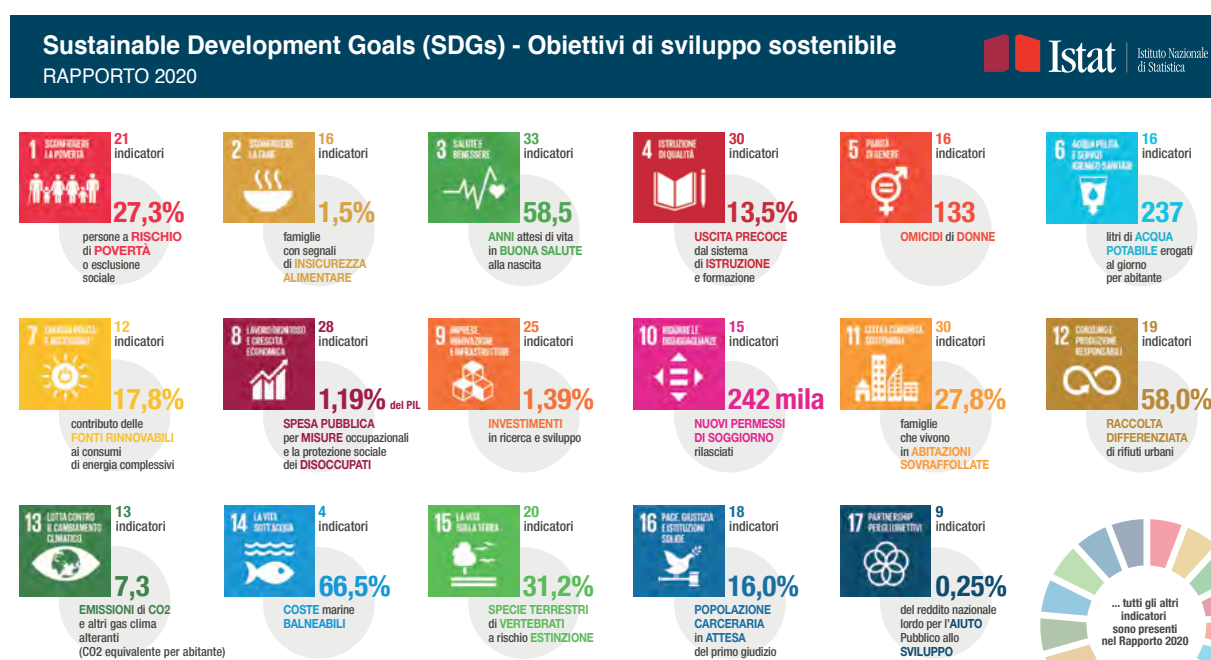
I 17 obiettivi, considerando in prospettiva interconnessa le tre macro-dimensioni dello sviluppo sostenibile – economica, sociale ed ecologica – mirano a combattere e contrastare povertà, disuguaglianze, cambiamenti climatici, per costruire un modello di società globale più rispettosa dei diritti umani.

A cinque anni dalla sua sottoscrizione, il percorso di avanzamento per tappe degli SDGs prefissati dall'Agenda risulta in ritardo nella realizzazione di molti dei suoi obiettivi, in particolare quelli direttamente connessi alla dimensione socio-economica, mentre altri, tra cui il 7 – *energia pulita e accessibile* – e l'11 – *città e comunità sostenibili* – hanno registrato dei progressi, in qualche modo spinti anche dalle esigenze poste dalla crisi sistemica generata dall'esplosione della pandemia mondiale causata dal virus Sars-Cov-2 (COVID-19).

L'attuale crisi ha ovviamente un impatto notevole sul raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo. Tali ricadute hanno coinvolto gli obiettivi sociali (goal 1, 2, 3, 4, 5) sfociando in una riduzione degli approvvigionamenti di cibo, accesso ai servizi sanitari, educativi, nonché in un aumento della violenza di genere. È da sottolineare come le ricadute economiche delle restrizioni abbiano colpito più gravemente le aree e strati più poveri della società (Goal 8, 11). Sul piano ambientale è stata rilevata una riduzione dell'impatto dei gas serra e dell'inquinamento atmosferico (Goal 13) dovuto alla riduzione della produzione.

Per quanto riguarda l'Italia, secondo quanto emerso dal rapporto Rapporto ASviS 2020, l'attuale crisi ha determinato un arretramento per nove obiettivi (1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10, 17) e di cinque non è stato possibile valutarne l'impatto (6, 7, 11, 14, 15). Al tempo stesso, viene rilevato un miglioramento in tre obiettivi: 12, 13, 16.

Nello specifico,



La portata e la rilevanza dei 17 obiettivi ci ricorda d'altronde quanto le scadenze fissate dall'Agenda 2030 non possano rappresentare una data improrogabile entro cui garantirne la realizzazione, ma piuttosto uno stimolo e un cronogramma necessario a programmare e orientare interventi concreti per il loro raggiungimento, comprensivi dei progetti condotti in rete e su base territoriale da diversi soggetti della società civile.

I RAPPORTI SUGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

I rapporti annuali forniscono un quadro generale degli sforzi d'attuazione compiuti finora a livello mondiale, mettendo in evidenza le aree di progresso e quelle su cui sono necessarie ulteriori azioni. Essi sono realizzati dal **Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite**, in collaborazione con le organizzazioni internazionali e regionali e con il sistema di agenzie, fondi e programmi delle Nazioni Unite. I rapporti sono elaborati anche con il contributo di numerose persone esperte di statistica, sociologia e mondo accademico.

IL FORUM POLITICO DI ALTO LIVELLO

Il Forum Politico di Alto Livello sullo Sviluppo Sostenibile è la piattaforma centrale globale che mira a fornire leadership politica, orientamenti e raccomandazioni sull'attuazione dell'Agenda sullo Sviluppo Sostenibile 2030 e dei 17 SDGs, adottati all'unanimità dai leader mondiali nel settembre 2015. Il Forum offre l'opportunità, ai Paesi, alla società civile e al mondo delle imprese, di valorizzare le azioni messe in campo per concretizzare gli SDGs, scambiare idee e buone pratiche.

UNO SGUARDO CRITICO

L'Agenda, in soli quindici anni, mira a raggiungere risultati ambiziosi basati sulla definizione di un orizzonte di sviluppo universale che non sembra tenere conto di condizioni strutturalmente diseguali tra soggetti e geografie. In tal senso, questo orizzonte "universale" riproduce i limiti tradizionali del discorso sullo sviluppo, come la crescita economica, l'aumento della produttività agricola, l'industrializzazione, pur volendo includere richieste trasformative avanzate dai

movimenti sociali, come la transizione verso modelli di produzione e consumo sostenibili, l'uguaglianza e lo sradicamento della violenza. Perché questo avvenga, l'adempimento dei 17 SDGs richiederebbe una profonda trasformazione socio-economica ed un ripensamento del modello di sviluppo; tuttavia, tale ripensamento è difficile da tracciare attraverso gli obiettivi fissati, che propongono un tipo di crescita che beneficia pochi e continua ad escludere i molti, distruggendo la base ecologica su cui si basa la vita, in tutte le sue forme, sul nostro pianeta. Genera dubbi anche il ruolo fondamentale assegnato alle grandi imprese nel finanziamento e nell'attuazione degli SDGs, che relega automaticamente in secondo piano i possibili cambiamenti concreti innescati dalle azioni collettive della società civile.

Biblio/Sito-grafia:

<https://sdgs.un.org/goals>

<https://unstats.un.org/sdgs/>

<https://unric.org/it/lancio-del-rapporto-sugli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile-2020/>

<https://asvis.it/agenda-2030/>

<https://sustainabledevelopment.un.org/hlpf/2020>

<http://ried.unizar.es/index.php/revista/article/viewFile/438/pdf>

<https://www.sdgwatcheurope.org/>

2. Le migrazioni



*“La mobilità è fisiologica perché funzionale all’equilibrio sociale...
Una società cristallizzata nella sua distribuzione territoriale
non sopravviverebbe a lungo e, in ogni caso, sopravviverebbe male”.*

Livi Bacci

Le aree rurali italiane sono attraversate da dinamiche di cambiamento in virtù dei processi migratori. La presenza straniera, è in crescita e porta con sé problematiche e opportunità che necessitano di essere affrontate con lucidità e accuratezza.

Il *diverso*, da che mondo è mondo, genera curiosità e insieme paura. Oramai sappiamo fin troppo bene che dalla paura nasce diffidenza, razzismo, violenza, discriminazione, oppressione...

La curiosità porta all’incontro, fa dialogare storie e culture, fa nascere idee e azioni originali e concrete, fa rivivere aree spopolate, crea nuove opportunità economiche e sociali.

Queste dinamiche sono presenti soprattutto nelle aree agricole, dove la gran parte delle persone straniere che incontriamo ogni giorno lavora nei campi per raccogliere proprio quel cibo che poi ritroviamo sulle nostre tavole.

Troppo spesso i fenomeni migratori sono considerati come “senza storia” e schiacciati sul presente, dando luogo a semplificazioni pericolose e fuorvianti e ad un approccio perennemente emergenziale. Possiamo considerare le migrazioni come effetti di fattori favorizzanti l’emigrazione da una parte e l’immigrazione dall’altra (i cosiddetti fattori push-pull) come la povertà, la guerra o i cambiamenti climatici. Ma un’analisi del fenomeno più pertinente e rispettosa della dignità delle persone, sia dell’attuale immigrazione che dell’emigrazione che ha caratterizzato il Sud Italia in passato, ci porta a considerare variabili più ampie sulle origini individuali delle partenze di chi emigra: chi parte non si muove necessariamente ed esclusivamente alla ricerca di migliori condizioni salariali, ma si sposta anche per migliorare il proprio status, per soddisfare aspettative che non sono soltanto economiche, bensì pure esistenziali; e pertanto la decisione

di partire viene presa in seguito a una scelta consapevole, operata in base alle differenti opzioni disponibili. In questa chiave di lettura, le persone diventano attrici di un cambiamento non perché schiacciate da condizioni strutturali che ne obbligano il movimento, ma perché sono spinte verso un miglioramento della propria condizione. Non tutti gli abitanti e le abitanti dei territori da cui si parte hanno infatti scelto di emigrare e per questo l'emigrazione può essere inquadrata come una scelta consapevole, operata da alcun* e non da altr* in base a discriminanti fondamentali, fra le quali i fattori push-pull hanno un peso importante, ma non determinante.

L'insistenza sulla scelta e sul protagonismo delle singole persone consente inoltre di dare più importanza alle persone che emigrano come protagoniste delle trasformazioni sociali e non come semplici spettatrici. Lo storico Franco Ramella insiste ad esempio sulla necessità di andare oltre l'ottica dell'integrazione e valutare le persone immigrate non in base a come si adattano a un certo territorio, ma in base a come lo trasformano: «un'idea molto diffusa negli studi è che gli immigrati devono adattarsi alla società che li accoglie, che è quindi pensata come qualcosa di strutturato indipendentemente dagli individui che la compongono. L'ottica qui adottata rovescia questa impostazione: il problema che nasce è come gli immigrati rimodellano la società in cui arrivano».

La mobilità è fisiologica perché funzionale all'equilibrio sociale: uno dei fattori che ha consentito all'umanità di diffondersi su tutto il pianeta e di sopravvivere per così lungo tempo è proprio l'attitudine delle popolazioni a spostarsi sul territorio.

La migrazione quindi è una forza positiva per lo sviluppo di un territorio, ma la percezione attuale è di un fenomeno vissuto come eccezionale, con le caratteristiche proprie dell'esodo, dell'invasione, e a concorrere a questi dati è il modo in cui i media trattano il tema: le persone arrivate in Italia dai paesi del Sud del mondo appaiono passive, mai rappresentate e quasi mai interpellate direttamente. Una categoria indistinta insomma, che permette agli spettatori e alle spettatrici di mantenere il proprio stereotipo.

In un recente sondaggio condotto da Ipsos sulla percezione dell'immigrazione in Italia emerge che se gli italiani e le italiane, pensando al contesto nazionale, indicano l'immigrazione come uno dei problemi principali del paese (27%, ossia 1 su 4), la percezione crolla quando si chiede alle persone che peso riveste il fenomeno nel proprio quotidiano, identificato come un problema da

1 italian* su 10.

Analizzare i dati e riflettere su queste dinamiche accompagna le ragazze e i ragazzi ad imparare l'empatia, a mettere in discussione i pregiudizi quotidiani, ad interrogarsi sull'esigenza stessa di guardare il mondo attraverso il filtro di pregiudizi e di stereotipi. Se da una parte infatti il concetto di stereotipo è fortemente legato alla necessità umana di categorizzare ed organizzare il mondo, dall'altra è importante imparare a contestualizzare le tematiche affrontate, a riflettere sulle storie delle altre persone, ad immedesimarsi e poter così sviluppare uno spirito critico che aiuti a saper compiere le scelte giuste.

Rif: M. Sanfilippo, M. Colucci, Le migrazioni, un'introduzione storica, Carocci, 2009

3. Il sistema di produzione alimentare, chi ci perde e chi ci guadagna



modi in cui le società si organizzano attorno all'approvvigionamento alimentare - produzione, trasformazione, distribuzione e consumo del cibo - ci raccontano molto dell'organizzazione sociale che le regola. Sono anche molto indicativi del rapporto tra cittadini/e, attori e attrici della produzione alimentare da una parte e istituzioni dall'altra e condizionano il benessere, la salute, la qualità dell'ambiente e la giustizia sociale.

Il paradigma dominante oggi, incentrato esclusivamente sull'intensificazione delle produzioni e sull'abbattimento dei prezzi – quindi sulla quantità a scapito della qualità - attraverso filiere allungate al punto da attraversare diversi continenti ha un grandissimo impatto ambientale che produce dipendenza dalle importazioni, impoverisce le risorse, induce a sistemi alimentari squilibrati, genera patologie socio-sanitarie, disuguaglianze nell'accesso al cibo, assedio e declino delle piccole produzioni (maggioritarie in tutto il mondo e garanti dell'80% della produzione del cibo consumato nel mondo) e di intere zone rurali da una parte all'altra del mondo. L'esigenza di massimizzazione dei profitti ha infatti determinato lo sradicamento dei saperi locali e dei sistemi economici tradizionali sottraendo alle comunità, alle famiglie e ai singoli individui il controllo sulle regole del cibo, sulle conoscenze e sulle risorse per produrlo e conseguentemente sulle relative scelte.

Questa trasformazione della terra e della natura in merci e le modalità del loro sfruttamento sono gestite da una decina di attori dell'industria agro-alimentare, dell'industria delle sementi e dei prodotti chimici, dell'industria farmaceutica e della grande distribuzione organizzata (GDO). Grazie al loro potere economico e all'influenza (che spesso agisce come un vero e proprio ricatto) sui sistemi politici nazionali, questi attori riescono ad impedire il cambiamento di traiettoria rivendicato da migliaia di organizzazioni contadine e da milioni di produttori, produttrici, consumatori e consumatrici e oggi timidamente suggerito finanche nelle agende ufficiali su scala globale (Agenda 2030) ed europea (Green Deal, Farm to Folk-F2F).

Da diversi anni infatti, il tema del cibo sta diventando un argomento sempre più rilevante, nel nord come nel sud del mondo. Cittadine e cittadini avanzano crescenti richieste ed esigenze sulla qualità degli alimenti e sul riconoscimento del valore del cibo. Riemergono un'agricoltura

contadina di tipo familiare, di piccola e media scala e sistemi locali del cibo che hanno il vantaggio di integrare un'agricoltura sana e di qualità, di favorire l'eliminazione e/o la riduzione dei prodotti chimici, di recuperare e valorizzare le tecniche e le conoscenze tradizionali, di tutelare i sistemi ecologici e le specie locali. Produttrici e produttori da una parte e consumatrici e consumatori dall'altra creano i legami necessari a far rinascere una modalità di approvvigionamento del cibo equilibrata e giusta che porta alla rinascita di interi territori. Promuovere un sistema del cibo sostenibile a livello locale significa fornire ambienti urbani più vivibili, un'adeguata remunerazione per tutti gli attori e le attrici della filiera alimentare, sviluppando al tempo stesso un'economia locale basata su nuove relazioni fra città e campagna. Significa inoltre valorizzare e regolarizzare il lavoro agricolo che, soprattutto nel sud Italia, è caratterizzato da sfruttamento, precariato, mancanza di diritti e di normative adeguate e che tocca in particolar modo le persone straniere.

Di seguito qualche esperienza in cui le politiche e le popolazioni si sono organizzate per proporre alternative a sistemi finanziari e agro-alimentari squilibrati, per riconquistare spazi di autonomia e costruire la propria sovranità alimentare e territoriale.

BURKINA FASO

Il Burkina Faso (che in due delle lingue principali del paese significa "la terra delle persone integre"), è un paese dell'Africa Occidentale, dove tra il 1983 e il 1987 Thomas Sankara, insieme al suo governo, ha portato avanti la "rivoluzione della dignità", basata su una serie di riforme pensate mettendo al centro di ogni intervento politico la popolazione e il suo benessere, per un modello di sviluppo autonomo, egualitario, partecipativo ed ecologico. "Produrre e consumare burkinabé" fu una battaglia politica che contribuì ad azzerare il deficit interno stimolando l'economia locale e valorizzando il lavoro contadino e i prodotti locali. Sankara si stava attivando per elaborare una strategia nazionale che consacrasse l'agro-ecologia come nuova politica nazionale quando venne assassinato in un colpo di stato ordito da forze interne ed estere, timorose dell'esempio di autonomia e indipendenza che il piccolo paese saheliano stava dando al mondo. Da allora il Burkina Faso è entrato nel ciclo dei Programmi di Aggiustamento Strutturale, che si susseguono con lo stesso obiettivo : liberalizzare l'economia e promuovere il settore privato. Il cibo è diventato uno dei tanti beni commerciali e contadini e contadine hanno perso la loro indipendenza economica ed alimentare dando vita ad un grande paradosso: oggi in Africa Occidentale, l'80 % delle persone sotto-alimentate vivono proprio in ambito rurale.

PALESTINA

La popolazione Palestinese e la loro terra sono sotto occupazione da parte di Israele. La frammentazione dei Territori Palestinesi in aree separate e non comunicanti, lo stato di assedio ed isolamento in cui vive la popolazione della Striscia di Gaza, e la costruzione del muro di separazione, sono alcune delle cause che aggravano una situazione che diventa ogni giorno più critica.

La sopravvivenza e la sovranità alimentare del popolo palestinese sono quotidianamente minate da azioni come la confisca delle terre e delle risorse idriche, lo sradicamento degli alberi, i blocchi stradali ed il coprifuoco, le restrizioni nell'accesso alle terre agricole e alle risorse naturali.

In Cisgiordania la popolazione ha gradualmente perso l'accesso al 40% della terra, all'82% delle risorse idriche ed al 66% dei pascoli, a causa delle espropriazioni per la costruzione dei 55 insediamenti illegali di coloni israeliani.

I/le palestinesi oggi possono accedere ai loro possedimenti solo previo coordinamento con le autorità israeliane, le quali concedono per lo più permessi di qualche giorno durante la raccolta delle olive. Questa situazione mina l'autodeterminazione di un intero popolo condizionandone, tra le altre cose, lo sviluppo dell'economia che rimane dipendente dal mercato israeliano.

È per questo che iniziative ispirate alla sovranità alimentare in Palestina assumono un valore politico enorme, come quelle promosse dal Land Research Center ad Hebron, che puntano a ricostruire e tutelare il controllo da parte del popolo palestinese sulla produzione e il consumo di alimenti, non limitandosi alla riappropriazione della terra, ma andando oltre con la reintroduzione di sementi e piante tradizionali, il ritorno alle pratiche antiche usate dai contadini e dalle contadine palestinesi e contribuendo alla lotta ai cambiamenti climatici che in questi luoghi, come nel resto del mondo, sono spesso dovuti a pratiche irrazionali imposte dal mercato dominante.

LA VIA CAMPESINA

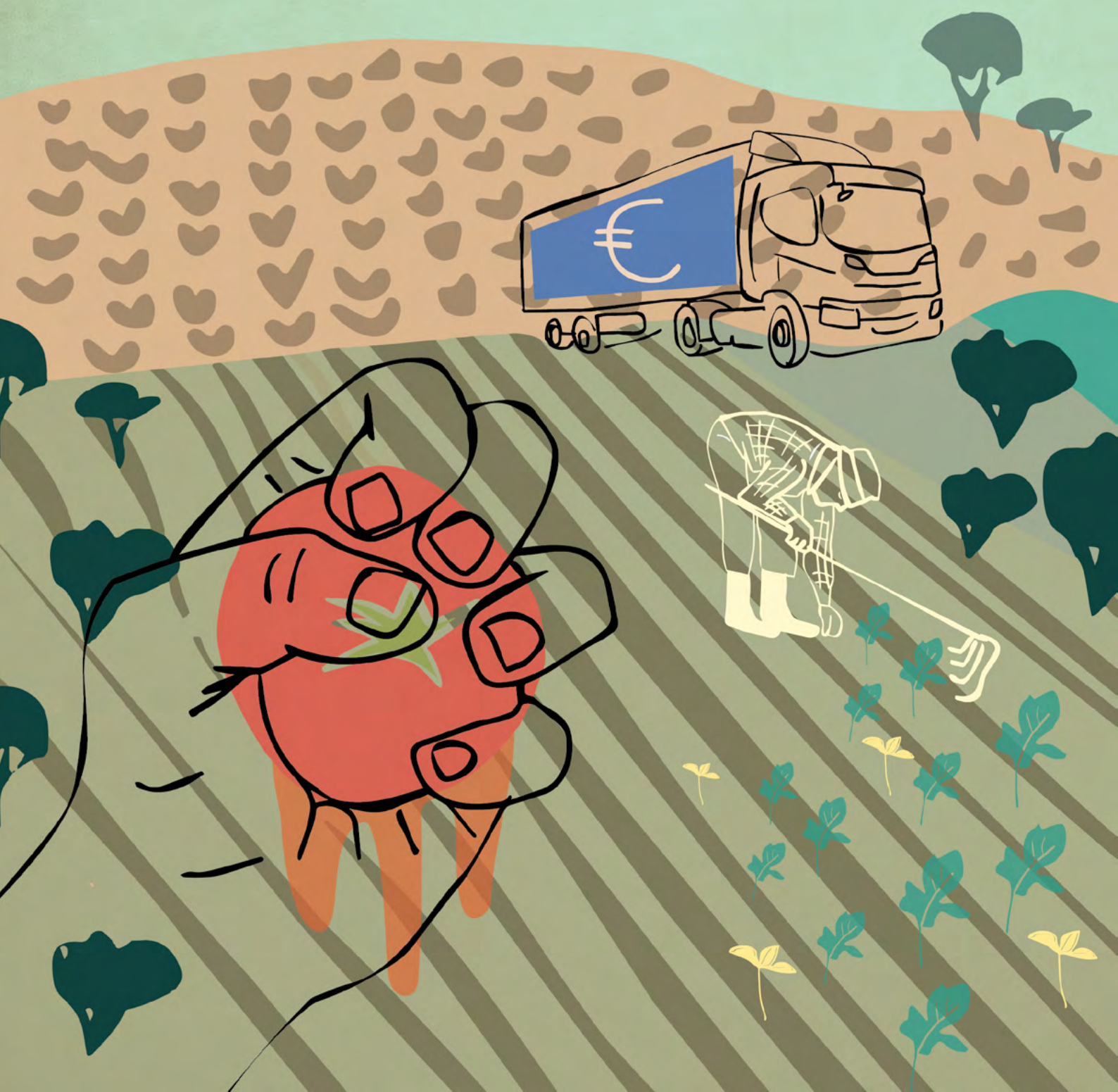
La Via Campesina è un movimento internazionale che riunisce 182 organizzazioni di 81 paesi di Africa, Europa, Asia e Americhe rappresentando milioni di contadini e contadine, piccoli/e e medi/e produttori e produttrici, pescatori e pescatrici tradizionali, popoli indigeni, popoli senza terra, lavoratori e lavoratrici rurali, migranti, allevatori e allevatrici nomadi, comunità che vivono

nelle foreste, consumatori e consumatrici, movimenti ecologisti e urbani. Profondamente radicata nello spirito di unità e di solidarietà tra questi gruppi, la Via Campesina difende l'agricoltura contadina e ha lanciato la proposta della sovranità alimentare come mezzo per promuovere la giustizia sociale e la dignità, in opposizione all'agricoltura industriale e alle multinazionali che distruggono le relazioni sociali e l'ambiente. Le organizzazioni contadine chiedono di partecipare direttamente alle decisioni che hanno un impatto sul loro quotidiano e si battono per il riconoscimento e l'applicazione dei diritti dei contadini, delle contadine, dei lavoratori e delle lavoratrici delle zone rurali a livello mondiale. Nel 2009 elabora la Dichiarazione dei diritti dei contadini e delle contadine, in cui si elencano i diritti fondamentali come il diritto alla vita e a uno standard di vita dignitoso, il diritto alla terra e ai propri territori, il diritto sulle sementi e sulle proprie conoscenze tradizionali. Grazie alla mobilitazione durata anni, nel 2018 riesce ad ottenere l'approvazione della Dichiarazione all'Assemblea Generale dell'ONU.

ECUADOR

Le politiche neoliberiste di aggiustamento strutturale, che si fecero particolarmente aggressive durante gli anni novanta, sono riuscite a consolidare l'inserzione dipendente dell'Ecuador nella divisione internazionale del lavoro agricolo iniziata fin dal periodo coloniale. Il piccolo paese andino si è così progressivamente trasformato da paese autosufficiente dal punto di vista alimentare a paese di monoculture da esportazione (di cacao, banana, gamberi e fiori) favorendo le importazioni dei prodotti di base, come i cereali. In un paese con l'84,5% delle unità agricole a conduzione familiare, il 65% con proprietà minori a 5 ettari ma che hanno accesso solo al 6,3% della superficie agricola disponibile accaparrata dalle grandi proprietà per l'agro-esportazione, l'universo contadino, sebbene produca più del 60% degli alimenti consumati a livello nazionale, è ai margini delle politiche pubbliche nazionali concentrate sulle esportazioni ed è spesso considerato come obsoleto ed inefficiente. In questo contesto, organizzazioni indigene e contadine ecuadoriane, affiliate a Via Campesina e organizzate intorno alla piattaforma nazionale chiamata Mesa Agraria, grazie a anni di lotte e costruzione di pratiche alternative basate sull'agro-ecologia, nel 2008 riuscirono a portare il governo a dichiarare la sovranità alimentare come obiettivo strategico nazionale in alternativa alle politiche neoliberiste, nel quadro dell'approvazione della nuova Costituzione dell'Ecuador, famosa per aver sancito il Buen Vivir come nuovo modello di sviluppo. Tuttavia, la pressione dei mercati internazionali e le dinamiche di potere interne al paese non hanno permesso di attuare quella svolta dichiarata e il mondo rurale continua a battersi per una riforma agraria radicale.

4. Il lavoro in agricoltura e il consumo consapevole: i luoghi e le storie di alcune filiere agricole sul territorio italiano



Negli ultimi decenni l'impiego nel comparto agricolo italiano ha visto una crescita esponenziale della componente migrante, inversamente proporzionale alla riduzione della manodopera locale, portando i lavoratori e le lavoratrici di origine straniera a costituire circa un quarto del totale della manodopera in agricoltura.

Le zone agricole del sud Italia sono caratterizzate da una grande ricchezza di prodotti di eccellenza gestiti in filiere nelle quali sono evidenti squilibri considerevoli nel potere contrattuale tra i vari attori. Chiaramente a perderci è chi sta alla base: produttori e produttrici dirette, braccianti di origine straniera ma anche italiani e italiane.

Il potere di gestione della filiera agroalimentare è infatti concentrato nelle mani dei giganti del cibo, in particolare della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) che impone di fatto ai contadini e alle contadine prezzi e condizioni di acquisti dei prodotti. Mentre chi lavora la terra guadagna con fatica una miseria, la GDO fattura all'incirca 83 miliardi di euro annui.

I lavoratori e le lavoratrici di origine straniera, per specifiche condizioni di vulnerabilità rappresentano un bacino d'offerta di lavoro sottopagato e dequalificato, ingaggiato principalmente tramite il sistema del caporalato, che si inserisce in questo contesto di forte squilibrio: i datori di lavoro, al di fuori dei normali canali di collocamento e senza rispettare le tariffe contrattuali sui minimi salariali, utilizzano come intermediari i cosiddetti caporali che arruolano la mano d'opera, trattenendo per sé una parte del compenso e privando i lavoratori e le lavoratrici di ogni minima forma di tutela salariale e contrattuale¹.

In una logica di mercato distorta, fuori controllo e fuori legge, il caporalato si pone come il principale meccanismo organizzativo in grado di combinare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro.

¹ "Rapporto Agro-mafie e caporalato" a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto/ FLAI- CGIL che fotografa la situazione degli ultimi due anni (ottobre 2018-ottobre 2020) concernente lo sfruttamento lavorativo nel settore agro-alimentare e le criticità dei rapporti di lavoro dovute a contratti ingannevoli e a raggiri perpetuati a danno di chi lavora.

I dati ufficiali, che parlano di oltre 400 mila lavoratori e lavoratrici esposti* al rischio di sfruttamento lavorativo, non possono comunque contabilizzare le ampie quote di persone impiegate in nero o nel cosiddetto "lavoro grigio" (che prevede la contrattualizzazione per un numero di giornate inferiori rispetto a quelle effettivamente lavorate).

Seguendo queste linee di tendenza, il lavoro irregolare in agricoltura risulta in continua crescita da dieci anni a questa parte, attestandosi secondo l'ISTAT su di un valore del 23%, quasi il doppio rispetto al totale dei settori economici nazionali, stimati in circa il 12%².

In questa cornice generale, alcune filiere agro-alimentari locali del sud dell'Italia risultano storicamente contraddistinte dall'affermazione del sistema di caporalato e dello sfruttamento di braccianti di origine straniera, dalla piana di Gioia Tauro alla zona garganica e salentina fino all'area del ragusano.

Nell'area di Rosarno, la filiera di produzione di arance ha visto dall'inizio degli anni novanta l'impiego massiccio di lavoratori di origine straniera, inizialmente provenienti dall'Est Europa, in particolar modo dalla Polonia, e progressivamente sostituiti da braccianti di origine africana, in stretto collegamento con i flussi migratori e con i cambiamenti normativi relativi alle leggi per l'immigrazione. Sottopagati e sprovvisti di qualunque tutela salariale, i lavoratori stranieri hanno inoltre dovuto fronteggiare una mai risolta emergenza abitativa trovandosi costretti a vivere in alloggi di fortuna, privi delle minime condizioni di agibilità igienico-sanitaria, o ad accettare soluzioni precarie e poco dignitose stabilite dalle autorità pubbliche.

Il controllo mafioso del territorio, che innerva un sentimento di ostilità diffuso nei confronti dei lavoratori e dei loro tentativi di organizzarsi per rivendicare i propri diritti, è spesso sfociato in episodi di violenza e di intimidazione mafiosa, culminati nella "rivolta di Rosarno" del 2010 che non ha portato a nessun accordo sociale o istituzionale positivo ma che anzi ha continuato a sostenere condizioni disumane e di sfruttamento in cui proliferano episodi gravi di razzismo come l'assassinio, nell'agosto del 2018, del bracciante e attivista del sindacato USB Soumayla Sacko.

2 Report Istat 2019, "L'andamento dell'economia agricola" del 20 maggio 2020

Il peso delle organizzazioni mafiose è così rilevante da comprimere verso il basso tutta l'economia del comparto agroalimentare, condizionandone le modalità di produzione, di immagazzinamento, di trasformazione e di commercializzazione del prodotto. La Direzione Nazionale Antimafia ha stimato che le agro-mafie, controllando il settore agricolo, compresa la gestione della manodopera, grazie anche ai caporali, e con la successiva commercializzazione dei prodotti, realizzino un fatturato pari a 12,5 miliardi di euro l'anno su tutto il territorio nazionale.

Simili dinamiche e problematiche caratterizzano il comparto agricolo della provincia di Nardò, in Salento, correlato alla filiera di produzione dell'anguria e, in maniera minore, del pomodoro. Anche qui l'immigrazione straniera iniziata negli anni novanta da parte di lavoratori di origine tunisina è stata progressivamente soppiantata dall'arrivo di lavoratori di provenienza subsahariana. Ed anche in questo caso le criticità del sistema, dominato dalla presenza di caporali, sono rappresentate da sfruttamento lavorativo (compensi giornalieri eccezionalmente bassi) condizioni abitative degradanti, violenza diffusa nei confronti dei lavoratori e iniquità della filiera produttiva (prezzi bassi pagati al produttore). Nell'agosto del 2011, per una settimana, i braccianti iniziano uno sciopero rivoltandosi contro i loro sfruttatori: caporali, commercianti, imprenditori agricoli. Lo sciopero rappresenta un momento importante di rivendicazione dei propri diritti che ha stimolato la conoscenza collettiva del fenomeno e l'iter legislativo che ha portato alla legge 199 del 29 ottobre 2016 recante disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo.

A Vittoria, in provincia di Ragusa, ha sede il terzo mercato ortofrutticolo d'Europa. Qui la filiera di produzione agroalimentare, in special modo dei pomodori, si poggia sul lavoro nelle serre di braccianti di origine straniera, coi primi flussi migratori maghrebini e successivamente romeni. In questo caso, oltre alle problematiche di sistema comuni alle altre situazioni, a partire dal lavoro sottopagato e privo di tutele, dall'isolamento fisico e sociale e dalle condizioni abitative insostenibili e degradanti, è drammaticamente emerso, grazie a una inchiesta giornalistica sul campo, una ulteriore forma di sfruttamento di natura sessuale di cui sono vittime diverse lavoratrici rumene, sottoposte a condizioni ricattatorie da parte dei propri datori di lavoro. Specificità e tratti comuni di queste realtà danno la misura della gravità della violazione dei diritti fondamentali negati a queste persone e delle conseguenze sociali ad essa connesse, in termini di correlazione tra condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori e delle lavoratrici di origine straniera e meccanismi di funzionamento di un sistema produttivo basato strutturalmente sullo

sfruttamento lavorativo.

Biblio/sito-grafia:

Dossier statistico immigrazione, IDOS – 2018

Osservatorio Placido Rizzotto, Flai-Cgil, Quarto rapporto Agromafie e Caporalato, Bibliotheka edizioni, 2018

https://www.croceviaterra.it/wp/wp-content/uploads/2019/10/Prezzi-al-consumo-VERSIONE-PUB_modifica_30OTTOBRE.pdf

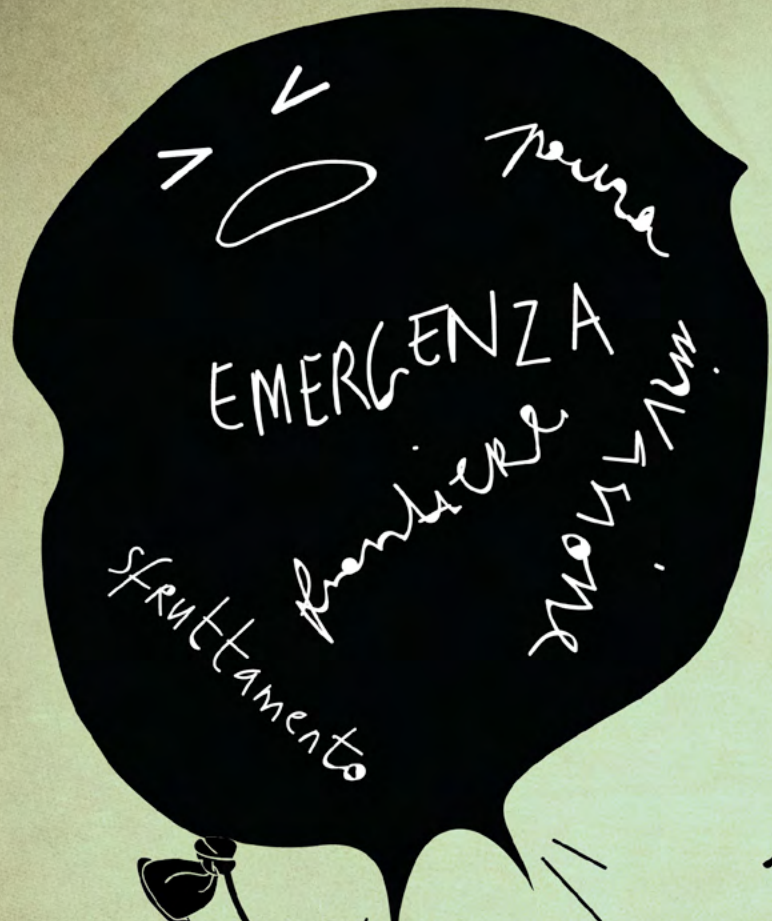
<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Approfondimenti/Pagine/Caporalato-e-sfruttamento-in-agricoltura.aspx>

<https://www.terrelibere.org/filiere/>

http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Notizie/Documents/pandemia_rosarno_rapporto_completo.pdf

<https://www.progettodiritti.it/>

<https://mediciperidirittiumani.org/la-pandemia-di-rosarno-vii-rapporto/>



5. Parliamone: linguaggio, media, immaginari, stereotipi, razzializzazione



Come e più di altri fenomeni sociali, le migrazioni generano forme di comunicazione e di rappresentazione sociale che traducono la complessità della questione in una piatta confusione, in una distorsione di dati, nella creazione di stereotipi e pregiudizi conditi dall'assenza di significati e dalla mancanza di un'informazione corretta sulle cause e gli effetti del fenomeno.

Nell'elaborazione e diffusione della narrazione migratoria i media giocano un ruolo fondamentale nel costruire e fomentare le percezioni strutturando e definendo la realtà, ponendosi a servizio del discorso politico¹.

In Italia come nel resto d'Europa difatti il racconto della gestione delle migrazioni rimane uno degli argomenti più politicizzati, narrato all'interno di una dinamica di "conflittualità costante" tra partiti e forze politiche, tra Stati membri dell'UE e tra di essi e le Istituzioni europee.

Nell'epoca della rivoluzione digitale, la comunicazione mainstream, per quanto diffusa ancora fortemente tramite le reti della Tv generalista, soprattutto per determinate fasce di popolazione, si è riversata sui canali dei social media, riproducendosi secondo modalità e caratteristiche che hanno inciso sulla natura e la qualità del flusso di informazioni e notizie veicolate.

Da Facebook a YouTube, passando per diverse piattaforme di diffusione orizzontale e individuale di contenuti e notizie (blog, siti web, etc.), messaggi e notizie trasmessi dai social non vengono sottoposti a filtri che ne misurino la veridicità, promuovendo il passaggio dalla fornitura di analisi e dati all'esposizione di opinioni e interpretazioni di superficie.

I social media neutralizzano così il confine tra informazione ed opinione, offrendo spazi a gruppi e singoli che, perlopiù privi di competenze professionali e freni deontologici, possono divulgare il proprio messaggio/opinione a un pubblico potenzialmente illimitato, che spesso scambia con essi opinioni e interpretazioni alla pari su fatti veri e presunti senza preoccuparsi della loro

1 "La comunicazione politica", G.Mazzoleni, Il Mulino, 2004

verificabilità e attendibilità.

Se dunque i media giocano un ruolo chiave nella costruzione della realtà percepita, l'informazione per via digitale può diffondere e moltiplicare notizie palesemente false e potenzialmente pericolose, ad es. adoperando messaggi e linguaggi razzisti e discriminatori, fondati sulla riproposizione dello stereotipo e del pregiudizio su base etnica e sostenendo e alimentando il discorso d'odio.

L'informazione sui mass media è spesso caratterizzata da semplificazioni di ragionamento, funzionali alla diffusione strumentale di notizie false e mai neutre, ma capaci di produrre conseguenze reali e dannose. Quando poi questo tipo di disinformazione viene utilizzata da forze politiche e di governo, il rischio di effetti pesanti e negativi sulla vita di interi gruppi di persone prese di mira diventa marcatamente concreto.

Alcuni titoli e articoli di giornale danno la misura di come l'uso di parole e l'associazione di fatti connessi da un presunto rapporto di causa – effetto, ma in realtà prive di qualunque fondamento





conseguenziale, abbiano la capacità di parlare all'emozione del pubblico-lettore distorcendo totalmente la percezione del senso comune;

La percezione negativa del fenomeno migratorio in ampie fasce dell'opinione pubblica italiana si mantiene e in parte si rafforza a seguito delle condizioni di stress sociale dovute all'emergenza Covid 19. Un sondaggio IPSOS registra che per il 43% delle persone intervistate, chi è di origine straniera rappresenta un pericolo perché porta malattie in Italia mentre per il 37% ha favorito direttamente l'aumento dei contagi da Covid-19.

Biblio/sito-grafia:

<https://www.cartadiroma.org/>

Notizie di transito – VIII Rapporto della Carta di Roma, 2020

6. Comunicare e agire consapevole: esempi di campagne, azioni e nuove narrazioni per raccontare e promuovere diritti e alternative possibili



Se l'ostilità di larghi settori dell'opinione pubblica rimane il frutto più evidente di una narrazione mainstream fondata su stereotipi e pregiudizi spesso alimentati da media e opinion maker in funzione politica, la risposta organizzata dall'attivismo della società civile si traduce anche nell'elaborazione di campagne e iniziative di contro-narrazione che provano a contrastarne e scardinarne i presupposti. Ne riportiamo alcune, a titolo di esempio, utili per la qualità degli strumenti elaborati e dalle informazioni proposte, che possono essere facilmente riutilizzati dal corpo docente interessato.

Per una riflessione sul linguaggio:

A voler ridare il giusto senso e valore alle parole e al loro impiego è il progetto Parlare Civile di Redattore Sociale, pensato per fornire un aiuto pratico al mondo della comunicazione per trattare con un linguaggio corretto temi sensibili (<http://parlarecivile.it/home.aspx>). Il lavoro di Parlare civile si fonda sull'elaborazione di oltre 200 schede ordinate per parole e termini chiave su temi di ampio respiro quali: Disabilità, Genere e orientamento sessuale, Immigrazione, Povertà ed emarginazione, Prostituzione e tratta, Religioni, Rom e Sinti, Salute mentale. Ogni singola scheda riporta sia l'etimologia che l'uso corrente del termine, ed è corredata da una serie di dati e di esempi sul loro impiego sui mezzi di comunicazione.

Sul linguaggio è particolarmente rilevante la campagna di Il Razzismo è una Brutta Storia (<http://www.razzismobruttastoria.net/>), un'associazione culturale nata per contrastare il razzismo con gli strumenti della cultura e della conoscenza. Le attiviste e gli attivisti, della campagna lavorano con scuole, carceri e biblioteche per smontare gli stereotipi alla base di tutte le discriminazioni, producendo materiali per la realizzazione di laboratori e strumenti didattici, fornendo suggerimenti bibliografici ed elaborando iniziative rivolte alle scuole e in generale ai giovani e alle giovani.

L'Associazione Carta di Roma (<https://www.cartadiroma.org/>) lavora per dare attuazione al Protocollo deontologico per una informazione corretta sui temi dell'immigrazione, siglato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) nel giugno del 2008. L'Associazione è ormai diventata un punto di riferimento

stabile per chi lavora quotidianamente sui temi della Carta, giornalisti/e e operatori e operatrici dell'informazione in primis, ma anche enti di categoria e istituzioni, associazioni e mondo dell'attivismo per chi si occupa della tematica nel mondo dell'informazione. L'Associazione redige annualmente rapporti sul modo di affrontare il tema dell'immigrazione dai media italiani, propone corsi di formazione, elabora strumenti sul linguaggio.

Per una comprensione del sistema agroalimentare:

Il Progetto filiere di [terrelibere.org](https://www.terrelibere.org/filiere/) (<https://www.terrelibere.org/filiere/>) vuole estendere l'attenzione dagli effetti visibili dei meccanismi di sfruttamento, culminanti nella costituzione delle tendopoli, baraccopoli, ghetti per braccianti stranieri e nelle dinamiche del caporalato che regolano il loro lavoro nei campi, alle invisibili ragioni di sistema che determinano quelle condizioni, insite nei passaggi strutturali che compongono la filiera produttiva: "Cosa accade nel percorso dai campi agli scaffali dei supermercati? Che fare? Proviamo ad agire. Informiamoci sulle filiere. Impegniamoci a non consumare i prodotti più a rischio che si trovano sugli scaffali dei supermercati finché la GDO non ci fornirà informazioni dettagliate sul rispetto dei diritti dei lavoratori ". Un impegno che si traduce in proposte concrete, dall'adozione per legge di una etichetta narrante che tracci i diversi passaggi di filiera del prodotto a potenziamento della legge 199/2016 sul contrasto allo sfruttamento del lavoro agricolo, al rafforzamento e all'applicazione delle tutele sindacali a favore dei lavoratori di settore.

Sos Rosarno (<https://www.sosrosarno.org/>) è un'associazione che raggruppa lavoratori e lavoratrici legate alla terra, di origine straniera e autoctoni. Nasce all'indomani dei fatti di Rosarno del gennaio 2010, quando si alzò il velo sul funzionamento della produzione degli agrumi nella Piana di Gioia Tauro palesando come, nella maggioranza dei casi, il lavoro in agricoltura sia garantito quasi sempre da immigrati sottoposti a sistematiche condizioni di sfruttamento. Grazie al supporto dei gruppi di acquisto solidale (G.A.S.), delle botteghe del commercio equo e di molte realtà associative di tutta l'Italia, attraverso la vendita di agrumi e altri prodotti freschi e trasformati, riesce ad assicurare contratti e retribuzioni secondo le leggi ai lavoratori e il giusto ricavo per i produttori. L'Associazione arriva anche a sviluppare azioni di mutualismo, destinando una quota sul venduto a progetti di solidarietà in Italia e all'estero. Dall'inizio della pandemia di Covid-19, grazie all'iniziativa Arancia Sospesa e la collaborazione con associazioni e GAS di tutta Italia Sos Rosarno sta contribuendo a donare migliaia di cassette di agrumi a persone che si trovano in condizioni di svantaggio socio-economico.

NOTA METODOLOGICA

L'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE, MIGRAZIONI E QUESTIONI AMBIENTALI

Le Nazioni Unite definiscono l'educazione alla cittadinanza globale (ECG) un'azione trasformativa, basata sull'utilizzo di metodologie didattiche innovative fondate sul dialogo e la riflessione, che mettono al centro chi apprende. L'educazione globale presuppone infatti processi educativi a tutti i livelli, informale, non formale e formale così come in tutti i contesti sociali (famiglia, scuola, luoghi di lavoro, comunità in genere). L'ECG promuove nei cittadini l'assunzione di comportamenti responsabili e democratici in un mutuo riconoscimento dei diritti e doveri propri e altrui, nei confronti degli altri individui e delle comunità di riferimento.

L'ECG rappresenta un approccio orientato all'apprendimento permanente (lifelong learning) declinato nella prospettiva olistica di educazione allo sviluppo, ai diritti umani, alla sostenibilità, alla pace, alla prevenzione dei conflitti e all'Intercultura.

La Strategia Italiana per l'ECG definisce a sua volta l'educazione come un processo di apprendimento trasformativo, basato sull'uso di metodologie didattiche innovative, fondate sulla centralità dell'apprendente. L'ECG valorizza e rafforza competenze individuali e collettive, intese come insieme di conoscenze, capacità e attitudini, applicate in un'ottica multidisciplinare. La scelta dei metodi più appropriati varierà in base ai diversi contesti di apprendimento, ai profili cui gli interventi educativi sono rivolti, a specifici obiettivi di apprendimento.

OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO DELL'ECG

Nel 2015 l'UNESCO ha elaborato la guida Educazione alla Cittadinanza Globale: Temi e Obiettivi di Apprendimento, con l'obiettivo di fornire un orientamento generale su come integrare e adattare l'Educazione alla Cittadinanza Globale a diversi contesti locali. Nella guida vengono proposte tre dimensioni concettuali fondamentali, interdipendenti tra loro e comuni alle diverse definizioni ed interpretazioni dell'ECG:

Cognitive: acquisire conoscenze, analisi e pensiero critico circa le questioni globali, regionali,

nazionali e locali e l'interazione e l'interdipendenza dei diversi paesi e dei diversi popoli.

Socio-emotive: sviluppare un senso di appartenenza ad una comune umanità, condividerne i valori e le responsabilità, empatia, solidarietà e rispetto delle differenze e dell'alterità.

Comportamentali: agire in maniera efficace e responsabile a livello locale, nazionale e globale per un mondo più sostenibile e pacifico.

L'UNESCO riconosce inoltre i seguenti obiettivi generali di apprendimento:

- 1.** sviluppare una conoscenza delle strutture di governance mondiale, dei diritti, delle responsabilità, delle questioni globali e dei collegamenti esistenti fra i processi e i sistemi globali, nazionali e locali;
- 2.** riconoscere e capire le differenze e le identità multiple, come per esempio la cultura, la lingua, la religione, il genere e la nostra comune umanità e sviluppare competenze utili a vivere in un mondo sempre più ricco di diversità;
- 3.** sviluppare e applicare competenze cruciali per l'alfabetizzazione civica, come l'indagine critica, le tecnologie informatiche, la conoscenza dei media, il pensiero critico, la capacità decisionale, di risoluzione dei problemi e di mediazione, la costruzione della pace e la responsabilità sociale;
- 4.** riconoscere e analizzare le convinzioni e i valori e capire come questi influenzano i processi decisionali politici e sociali, la percezione di giustizia sociale e l'impegno civico;
- 5.** sviluppare atteggiamenti di attenzione ed empatia nei confronti delle altre persone, dell'ambiente e rispetto della diversità;
- 6.** sviluppare valori di equità e giustizia sociale e competenze adatte ad analizzare in maniera critica le disuguaglianze basate sul genere, sullo stato socioeconomico, sulla cultura, la religione, l'età;
- 7.** partecipare e contribuire al dibattito sulle questioni globali contemporanee, a livello locale,

nazionale e internazionale, come cittadini del mondo impegnati, responsabili e capaci di agire.

L'UNESCO considera infine la parità di genere come priorità, riconoscendo all'Educazione alla Cittadinanza Globale un ruolo chiave per la promozione della parità di genere quale diritto umano fondamentale.

In questa prospettiva organica, la comprensione delle interconnessioni tra dinamiche migratorie e sfruttamento delle risorse ambientali rappresenta un presupposto fondamentale per l'analisi critica di fenomeni socio-economici di prossimità e l'esercizio consapevole dei diritti/doveri di cittadinanza attiva, sia sul piano individuale che collettivo.

Se ***pensare globale per agire locale*** è il principio che sottintende ogni azione di ECG, partire da ciò che arriva sulle nostre tavole per risalire alle distorsioni e ai meccanismi di sfruttamento lavorativo su cui si basano determinati processi produttivi della filiera alimentare costituisce il primo passaggio di un percorso educativo che stimoli nell'apprendente l'assunzione di comportamenti e azioni di cittadinanza attiva consapevoli e responsabili nei confronti di se stesso/a, dell'altro/a e della società in cui agisce.

**RISORSE E STRUMENTI
PER I PERCORSI EDUCATIVI
IN CLASSE**

*"Nessuno educa nessuno, nessuno educa se stesso,
gli uomini si educano l'un l'altro con la mediazione del mondo".*

Paulo Freire

L'attività elaborata e proposta sarà caratterizzata dalla dimensione interattiva, funzionale all'acquisizione per via empatica delle conoscenze e informazioni trasmesse. Stimolare i processi educativi dei minori, come e più che negli adulti, tramite la sollecitazione della loro intelligenza emotiva garantisce infatti una maggiore efficacia e sedimentazione dei messaggi e delle conoscenze apprese. È a partire dai È partendo dalle proprie esperienze, dalle proprie realtà, dalle proprie percezioni, che i ragazzi e le ragazze saranno in grado di interrogare il mondo che li circonda. Attraverso questa dimensione sensibile, personale e singolare, saranno invitati a confrontarsi con le loro rappresentazioni del mondo e della migrazione.

L'interattività e la stimolazione creativa permettono di massimizzare l'efficacia del messaggio laddove l'espressione è la base della partecipazione civica. I ragazzi e le ragazze saranno i veri protagonisti di questo processo educativo. incentrato sullo scambio di conoscenze, di punti di vista e di domande su temi complessi, ma allo stesso tempo attuali e concreti, come il razzismo, la discriminazione, il consumismo, l'informazione ecc.

A tale scopo e in questa direzione le attività proposte nei laboratori mirano a stimolare la comprensione del punto di vista dell'altro, qui rappresentato dalla prospettiva della persona in percorso migratorio e del suo progetto di vita. Cambiare prospettiva mettendosi nei panni dell'altra persona, permette di prendere la distanza necessaria per comprendere i fenomeni migratori. L'incontro, l'ascolto e lo scambio facilitano il dialogo interculturale e l'apertura verso gli altri. È infatti necessario umanizzare i percorsi migratori di fronte ai flussi informativi stereotipati e discriminatori del dibattito pubblico sul tema.

I giochi di ruolo e di simulazione permettono di vivere esperienze diverse, di vivere situazioni

discriminatorie, di sentire le ingiustizie e di capire le disuguaglianze. Da queste esperienze è possibile analizzare e comprendere meglio la realtà di molti lavoratori e lavoratrici di origine straniera che vivono una condizione di sfruttamento nel settore agricolo del sud Italia.

Visto il carattere strutturale e sistematico dello sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici stagionali, è anche importante mostrare, nel lavoro con le classi, che la situazione non è né normale né immobile. La discriminazione e lo sfruttamento sono il risultato di scelte e decisioni prese da alcuni degli attori di questi settori. Ma questa non è una fatalità e molte persone che vi lavorano rifiutano queste condizioni, si oppongono, parlano e si organizzano per trasformare la loro vita quotidiana.

Queste esperienze positive e trasformative sono una fonte di ispirazione per i ragazzi e le ragazze che saranno invitati a riflettere e a prendere posizione. Il loro spirito critico sarà così costantemente stimolato ed è proprio questo che rappresenta il cuore della cittadinanza attiva e delle esperienze virtuose di economia sociale e solidale o di consumo critico.

Il percorso educativo proposto si ispira alla pedagogia del movimento di educazione popolare che ruota attorno al principio "informarsi-capire-agire". Recuperare il potere delle parole e la forza del linguaggio sono competenze civiche e sociali essenziali per le giovani generazioni.



LABORATORIO 1

ALLA SCOPERTA DEL CIBO, DELLE MIGRAZIONI E DI ME

OBIETTIVI

- ◆ **Scoprire il ruolo della migrazione nella storia dell'umanità**
- ◆ **Sviluppare punti di vista differenti sull'immigrazione e sull'emigrazione**
- ◆ **Comprendere la presenza delle persone straniere sul proprio territorio**

INTRODUZIONE: SIAMO TUTTE E TUTTI IMMIGRAT*!

In questa prima parte del laboratorio si stimolerà l'attenzione e la curiosità delle ragazze e dei ragazzi attraverso racconti, video, domande dirette sulle storie di emigrazione nella propria famiglia (vicinato, paese) e sulle ambizioni personali.

- ◆ **Di dove sei ? Sei sicura/o di essere italiana/o?** [15 min.]

Visione del documentario:

IL VIAGGIO DEL DNA / <https://www.youtube.com/watch?v=UPPvIF0A0dg>

«Il DNA, dal microbo alla balena, dallo scimpanzé a Leonardo da Vinci, parla la stessa lingua molecolare, per cui dal punto di vista biochimico, tra tutti gli esseri viventi circola una "cert'aria di famiglia"». Giorgio Celli

- ◆ **La migrazione nella mia vita** [20 min.]

Durante questa attività viene richiesto alle ragazze e ai ragazzi di raccontare se hanno un/a parente che è emigrato all'estero, se ne conoscono le motivazioni, le condizioni di vita una volta arrivati a destinazione, i sentimenti.

Dopo le testimonianze, viene fatta una breve narrazione, con l'ausilio di foto e testi di archivio, dell'emigrazione italiana all'estero.



LETTURA DEL BRANO E COMMENTO [15 MIN.]

“Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l’acqua, molti di loro puzzano anche perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l’elemosina, ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini, quasi sempre anziani, invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano, non solo perché poco attraenti e selvatici, ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro Paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, di attività criminali. Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi nel comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano purché le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell’Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione.” (Relazione dell’Ispettorato per l’immigrazione del Congresso degli Stati Uniti d’America, ottobre 1912)

Al termine della lettura viene chiesto alle ragazze e ai ragazzi secondo loro a chi si riferisce il brano e da chi è stato pronunciato.

Si ragiona sulle similitudini degli atteggiamenti di chiusura, paura, ostilità che si prova davanti all’arrivo di comunità straniere.



◆ **E voi, cosa sognate di fare dopo il liceo? Il vostro futuro è qui o lì?** [10 min.]

Dibattito intorno alle domande:

- dove sognate di vivere nel futuro?
- avete amiche, amici, parenti che sono andati a studiare fuori? Che lavorano in altre parti d'Italia o all'estero? Le migrazioni: cambiare lo sguardo sul mondo (30 min)

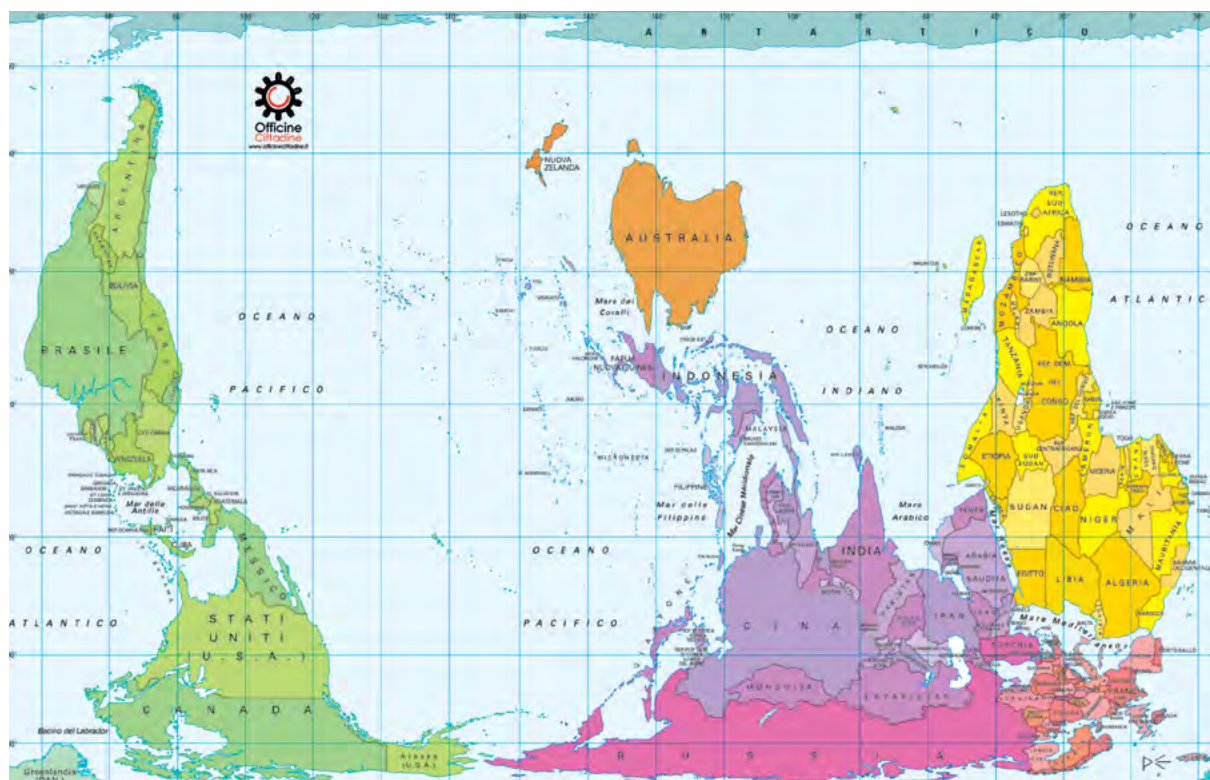




◆ Le migrazioni: cambiare lo sguardo sul mondo [30 min.]

Obiettivo: permettere ai ragazzi e alle ragazze di essere consapevoli della loro visione del mondo e di far riflettere sulla nostra rappresentazione culturale del mondo.

Presentare la mappa del mondo di Peters e accogliere le reazioni.



La versione italiana della mappa che potete trovare sul sito dell'associazione www.officinecittadine.it

Svolgimento dell'attività

1. Introdurre l'attività spiegando che durante i laboratori parleremo del mondo. Prima di iniziare dobbiamo allora verificare insieme se lo conosciamo davvero!
2. Presentare la mappa (con il sud in alto) ed aspettare le reazioni.
3. Sorgerà sicuramente la domanda: "è al contrario?"
4. L'animatore/trice chiede al gruppo "Al contrario rispetto a che cosa?"
5. Lasciare che gli/le studenti si esprimano e descrivano le principali differenze di questa mappa rispetto a quella vista abitualmente.
6. Spiegare che nello spazio il nord non è su e il sud giù. Si tratta infatti di una scelta umana. Chiedere quale è l'impatto simbolico della nostra rappresentazione "classica del mondo" (il nord

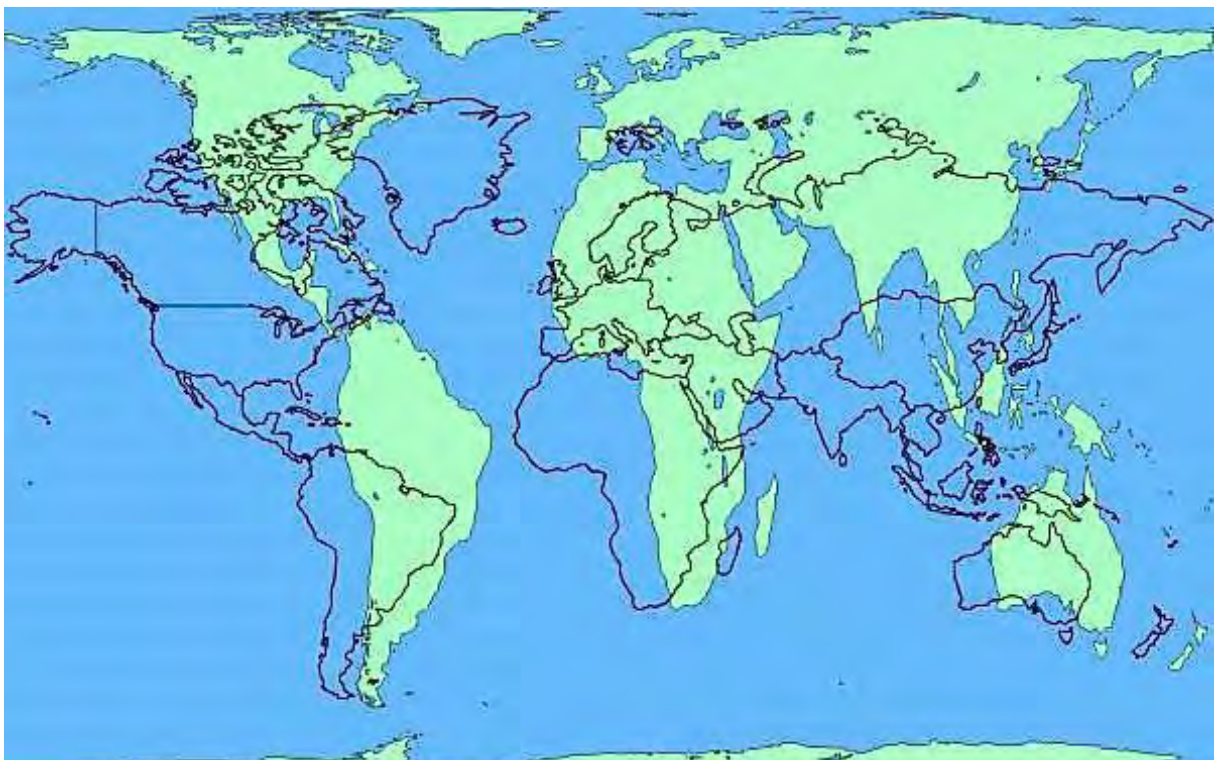


in alto e l'Europa al centro).

7. Spiegare la differenza tra la proiezione di Mercatore e quella di Peters ed invitare i ragazzi e le ragazze a considerare la diversità di percezione del mondo.

La carta di Peters ci invita a ripensare il modo in cui noi "Occidentali" percepiamo il mondo e vi agiamo di conseguenza.

Proprio come ogni altra carta geografica, quella di Peters non è evidentemente esatta ma, a differenza di tutte le altre, la si può definire giusta.



Arno Peters, storico tedesco operante nella seconda metà dello scorso secolo, nota che la deformazione cartografica di Mercatore, che privilegia in termini di centralità e grandezza taluni Paesi a danno di altri, si sia progressivamente radicata proprio mentre, col passare del tempo, gli stessi Paesi che risultano graficamente ingigantiti intraprendono processi di conquista e sfruttamento a detrimento di quelli che appaiono rimpiccioliti, isolati e, in qualche modo, in una posizione di implicita subalternità.

La carta di Peters è un paradigma da cui muovere per articolare un cambiamento che coinvolga, anzitutto, i nostri stessi stili di vita e, più in generale, il modo in cui noi "occidentali" percepiamo



il mondo e vi agiamo di conseguenza.

Pensare al mondo nella sua globalità, significa essenzialmente raggiungere la consapevolezza che ogni scelta che compiamo ha un effetto, più o meno impattante, su scala globale, in un mondo interdipendente.

Ma cosa vuol dire “Interdipendenza globale”? Scopriamolo attraverso il cibo.

◆ **Chi viaggia di più? Tu o il cibo che mangiamo?** [10 min.]

Quale tra i seguenti piatti rappresenta di più l'Italia? Gli spaghetti al pomodoro o il riso con lenticchie?

Avete scelto gli spaghetti al pomodoro? Sbagliato!

Gli spaghetti al pomodoro sono in realtà il massimo della globalizzazione culinaria che diventa tradizione. Il pomodoro, infatti, è un «bottino» coloniale. Secondo Wikipedia, «la data del suo arrivo in Europa è il 1540, quando il condottiero spagnolo Hernán Cortés rientrò in patria e ne portò alcuni esemplari; ma la sua coltivazione e diffusione attese fino alla seconda metà del XVII secolo. In Italia è documentato dal senese Pietro Andrea Mattioli che nel suo “Medici Senensis Commentarii” del 1544 lo definì mala aurea, poi tradotto letteralmente in italiano come “pomo d’oro” per il suo caratteristico colore giallo oro prima dell’ultima fase di maturazione». Però la salsa l’abbiamo inventata noi, dirà qualcuno. Sbagliato anche questo, visto che nella cultura azteca era già diffusa. Sull’origine degli spaghetti si può dibattere ancora tra la loro nascita in Italia o in Cina. Senza dubbio, però, è nel nostro Paese che questo incontro è diventato tradizione, elemento distintivo. Se i porti fossero rimasti chiusi, niente pasta al pomodoro.

Fonte

<https://www.linkiesta.it/2020/09/maurizio-martina-libro-cibo-sovrano-cibo-globalizzazione/>

Ma la globalizzazione del cibo non è solo la storia di grandi incontri culinari, è spesso una storia di disuguaglianza.



Dietro ognuna di queste etichette c'è un prezzo che non si vede. Il prezzo pagato dai produttori e dalle produttrici perché quel cibo sia a basso costo.

Nel mondo circa 1 miliardo di persone soffre la fame. Di questo miliardo, il 70 % sono contadini e contadine. Chi paga il prezzo più alto, paradossalmente sono proprio le persone che producono il cibo, E l'Italia non fa eccezione.

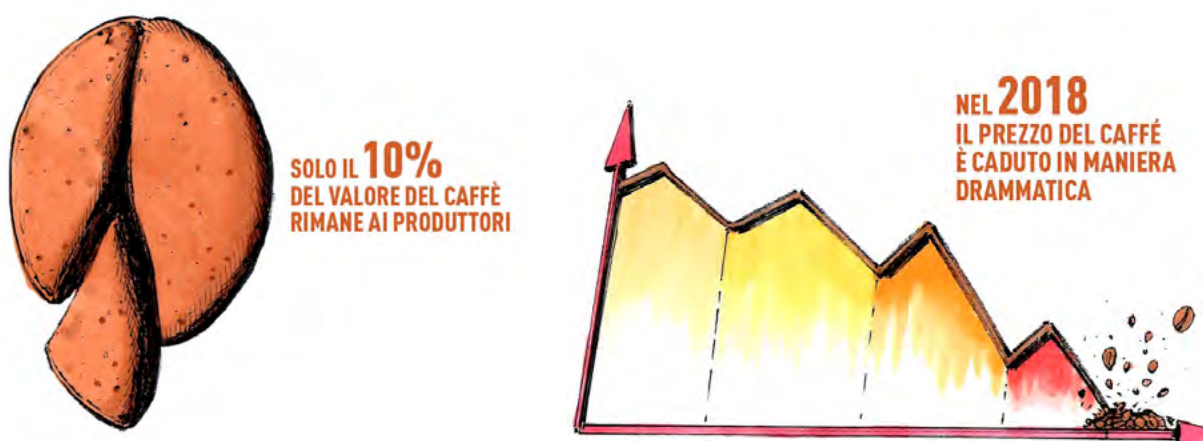


Nel mondo attuale tutto si globalizza, in particolare il mercato e il nostro cibo. I diritti umani sono i grandi perdenti di questa globalizzazione. Il mondo è diventato non solo globale, ma



soprattutto interdipendente. Niente di quello che facciamo o smettiamo di fare è estraneo al destino delle altre persone; questo ci rende responsabili del destino dell'umanità e del pianeta, in una concezione di cittadinanza globale che integra le dimensioni locali e globali.

Nel mondo reale, i cittadini e le cittadine rispondono in maniera diversa alle sfide della globalizzazione. Ma spesso, il fenomeno ha risvolti negativi. L'aumento del razzismo e dell'intolleranza nei confronti di chi arriva nei nostri territori da altri paesi o della diversità, dimostra l'importanza di favorire il senso di appartenenza di ognuno e ognuna di noi ad una comunità ampia, all'intera umanità e al pianeta terra.



Biblio/sito-grafia:

<https://www.arte.tv/it/videos/091146-019-A/la-lunga-storia-dell-immigrazione-in-europa/>
[Rapporto Svimez, "2 milioni di emigrati dal Sud in 15 anni. Addio a giovani e lavoratori qualificati"](#)
<https://www.manitese.it/valore-sociale-proiezione-gall-peters-educazione>
<https://www.youtube.com/watch?v=sOSTzV1Dpi8>
<https://www.oxfamitalia.org/immigrazione-i-luoghi-comuni-da-sfatare/>
<https://www.internazionale.it/opinione/jacopo-ottaviani/2015/09/17/luoghi-comuni-immigrazione-grafici>



LABORATORIO 2

LA MOBILITÀ UMANA E LE PAROLE PER RACCONTARLA: L'IMPORTANZA DEL LINGUAGGIO PER UNA COMUNICAZIONE CONSAPEVOLE E RESPONSABILE

Questo laboratorio è stato elaborato da Mackda Ghebremariam Tesfau.

OBIETTIVI

- ◆ **Stimolare la riflessione critica sul linguaggio utilizzato per parlare della diversità (di pelle, di paesi, di condizione sociale).**
- ◆ **Comprensione delle conseguenze dell'utilizzo di un linguaggio scorretto.**

RAZZISMI 2.0

8. Esiste secondo te il razzismo? (scrivi sì o no) **Esiste il razzismo in Italia?** (sì o no) [2 min.]

Dopo aver lasciato scrivere la risposta chiedo loro di alzare la mano, prima per il no e poi per il sì. Non ho intenzione di sciogliere subito la domanda.

9. Ipotezzando che il razzismo esista, come lo definiresti?

(prova a scrivere una definizione sintetica) [5 min.]

Dopo aver lasciato due minuti per scrivere chiederò ad uno studente ed una studentessa scelti da me di leggere la loro definizione.

10. Hai mai assistito ad un episodio di razzismo? (scrivi il riferimento all'episodio) [5 min.]

Di nuovo chiederò ad uno studente ed una studentessa di raccontare brevemente l'episodio.



11. Esiste solo un tipo di razzismo? O ci sono tante forme di razzismo diverse? (scrivere 1 o 2) [5 min.]

Dopo aver lasciato scrivere la risposta chiedo loro di alzare la mano, prima per 1 e poi per il 2.

12. Ti viene in mente qualche tipo di razzismo specifico? [5 min.]

Dopo aver lasciato due minuti per scrivere una risposta chiederò a chi ha trovato delle risposte di leggerle.

13. Le parole possono essere razziste? Si può essere razzisti a parole? (sì o no) [2 min.]

Dopo aver lasciato scrivere la risposta chiedo loro di alzare la mano, prima per il no e poi per il sì.

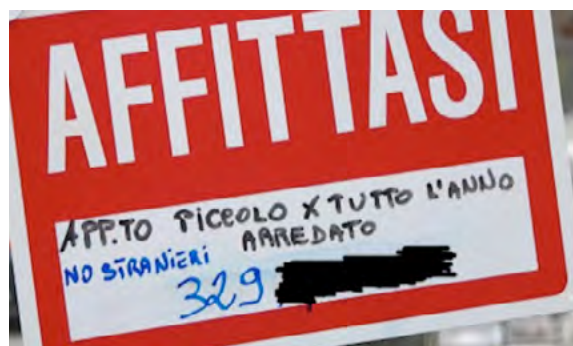
14. Ter*one; Ne*ro; Fr*cio; Tr*ia: quale/i di queste parole è/sono razzista/e? (scrivi quale/i) [2 min.]

Dopo aver lasciato un minuto per scrivere chiederò le risposte per alzata di mano.

15. Ter*rone; Ne*ro; Polentone; Yankee: quale/i di queste parole è/sono razzista/e? (scrivi quale/i) [2 min.]

Dopo aver lasciato un minuto per scrivere chiederò le risposte per alzata di mano.

16.



17. Ter*rone; Ne*ro; Polentone; Yankee: qual è la differenza tra queste parole? [5 min.]

In questa parte alla luce delle immagini precedenti, ci concentreremo sulle discriminazioni vissute da certi gruppi e non da altri, mettendo in luce alcuni degli elementi che determinano il razzismo.

18. Il razzismo ha a che fare con il potere! [5 min.]

Riprendendo le definizioni iniziali, e rifacendoci ai punti 7-10, ricostruiamo una definizione di



razzismo che tenga conto dell'elemento del potere.

19. Riprendendo il punto 4 definiamo il razzismo anti-meridionale come un tipo specifico di razzismo, come quello anti-nero, l'antisemitismo, l'antiziganismo etc. sottolineando la differenza con i pregiudizi verso i settentrionali (rif. al punto 8: polentone non è razzista) o verso gli statunitensi (rif. al punto 8: yankee non è razzista) [5 min.]

20. Il razzismo esiste e si da a 3 livelli: strutturale, istituzionale, episodico [14 min.]



- Definizione razzismo episodico: gli episodi di razzismo (violenza verbale, fisica, micro-aggressioni quotidiane)
- Definizione razzismo istituzionale: le leggi e i discorsi razzisti della politica
- Definizione razzismo strutturale: "non si fitta a ...": il razzismo non è un'eccezione ma un sistema di potere, storicamente dato, che determina ogni aspetto della vita.



LABORATORIO 3

DA DOVE VIENE IL CIBO SULLE NOSTRE TAVOLE?

PRIMA PARTE

OBIETTIVI

- ◆ **Conoscere il mondo agricolo in rapporto con le attività delle persone e la strutturazione delle società.**
- ◆ **Comprendere il funzionamento delle filiere produttive, i passaggi, le risorse e il lavoro, legati alla produzione del cibo.**

GIOCO SIMULAZIONE: SE IL MONDO FOSSE UN PAESE DI 25 ABITANTI

da un'idea di Officine Cittadine

[30 min.]

“Se il mondo fosse un paese di 25 abitanti” è un'attività dinamica che permette di illustrare fisicamente la diversità nel mondo o in un paese.

L'attività si adatta al numero di partecipanti del gruppo. Se la classe è composta di 22 studenti, conviene adattare l'attività che diventerà “Se il mondo fosse un paese di 22 abitanti”.

L'attività permette di rendere visibile le differenze di un gruppo (il mondo, un paese o una regione ad esempio), di introdurre varie tematiche e rendere concrete le statistiche.

In un primo momento, faremo l'attività per presentare la diversità nel mondo. All'inizio del gioco, i ragazzi e le ragazze ricevono un pezzo di carta con il numero del round e una lettera: la “scheda codice”, senza che sappiano a cosa queste lettere fanno riferimento.

Ad esempio, per il primo round sul genere nel mondo, il gruppo sarà diviso in due gruppi di lettere, la lettera D per le donne e la lettera U per gli uomini. 13 studenti riceveranno sulla scheda codice le indicazioni: “Round 1: D” e 12 studenti riceveranno le indicazioni “Round 1: U”.



**SE IL MONDO
FOSSE UN PAESE
DI 25 ABITANTI**



12 UOMINI

13 DONNE

Per il terzo round, a proposito della distribuzione geografica della popolazione mondiale, il gruppo sarà diviso secondo 4 lettere:

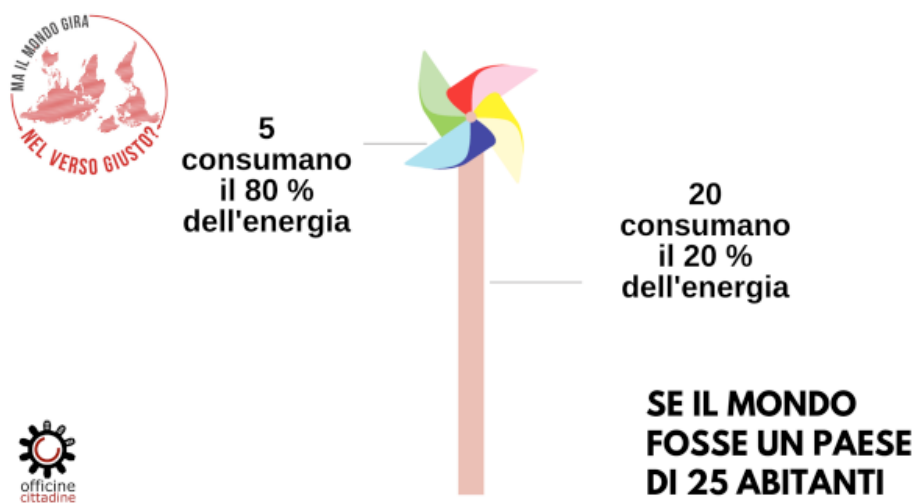
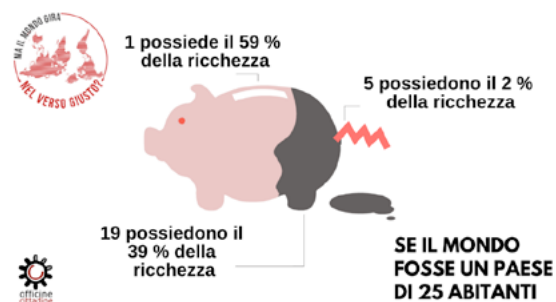
15 studenti riceveranno la lettera AS che rappresenta gli Asiatici, 4 studenti la lettera E che rappresenta gli Europei, 3 riceveranno la lettera AM che rappresenta gli Americani e 3 studenti riceveranno la lettera AF che rappresenta gli Africani.



**SE IL MONDO
FOSSE UN PAESE
DI 25 ABITANTI**

Ad ogni round, l'animatrice o l'animatore indica uno spazio nell'aula dove gli/le studenti con una certa lettera dovranno posizionarsi. E' importante usare l'aula intera in modo da far emergere chiaramente e fisicamente i diversi gruppi.

Una volta gli/le studenti posizionati nello spazio corrispondente al loro gruppo di appartenenza (secondo la lettera ricevuta), dovranno indovinare a cosa corrisponde questa divisione del mondo.



Negli ultimi due round, introdurremo la divisione "Nativi-Non nativi" per parlare del numero di persone migranti nel mondo, la divisione "Soffre la fame-Non soffre la fame" e la divisione "Contadini/e-Non Contadini/e".



SE L'ITALIA FOSSE UN PAESE DI 25 ABITANTI...

Dopo aver ragionato sulla composizione delle società nel mondo, sulla narrazione che si fa di alcuni temi, la loro strumentalizzazione e come queste influenzano le nostre percezioni, chiedere al gruppo di adattare il principio all'Italia. Si parte da informazioni chiave quali:

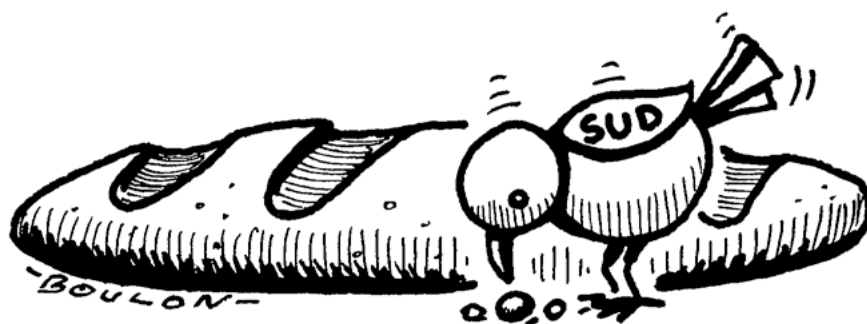
- ◆ la percezione della presenza di persone straniere in Italia (Istituto Cattaneo riporta che secondo gli italiani le persone straniere che vivono in Italia rappresentano il 25% della popolazione, mentre quella realmente presente è il 7%);
- ◆ la percentuale di contadin*, agricoltor* in Italia (il 60% delle aziende, prevalentemente del Sud Italia, presenta una dimensione economica – misurata in termini di produzione - minore di 8.000 euro annui).

GIOCO: IL GIOCO DELLA "BAGUETTE"

Elaborato da "Artisans du monde", Francia

[15 min.]

Questo gioco permette di visualizzare la distribuzione della ricchezza all'interno della popolazione nel suo insieme.



◆ Strumenti:

una baguette di pane e un coltello per tagliarla.

◆ Svolgimento:

l'animatrice o l'animatore chiede a cinque partecipanti di unirsi a lui/lei.

Ogni partecipante rappresenta un quinto della popolazione, quindi il 20% della popolazione



mondiale: il 20% più ricco, poi il successivo 20% e così via. L'ultimo 20% rappresenta la popolazione più povera del pianeta.

L'animatrice/animatore annuncia: "Questa baguette di pane è la ricchezza del mondo. Quanto pensi che dovrei darne al 20% più ricco? 20%, 30%, 40%? "La risposta è 82%, poiché il 20% più ricco dell'umanità si divide l'82% della ricchezza mondiale.

Viene poi tagliata una parte della baguette corrispondente ai 4/5 e dà il pezzo al/alla partecipante che rappresenta il 20% più ricco della popolazione.

L'animatrice/animatore poi chiede: "Rimane poco meno del 20% della baguette, ossia della ricchezza del mondo, da distribuire tra il restante 80% dell'umanità. Di questo 20%, quanto do al 20% più povero dell'umanità?".

Taglia il resto della baguette in due pezzi (due pezzi di un decimo ciascuno), e taglia uno dei pezzi in otto, cioè l'1,2% della baguette e lo dà al/la partecipante che rappresenta il 20% più povero e che rappresenta gli oltre 1,2 miliardi di persone del nostro pianeta che vivono con meno di un dollaro al giorno.

IL GIOCO DELLA CORDA

Elaborato da Rencontre des Continents, Belgio

Versione italiana sulla filiera del pomodoro a cura di Diritti a Sud/Officine Cittadine

[2 ore]

◆ **Obiettivo:**

Scoprire il sistema dell'agro-business attraverso l'esempio del pomodoro. Capire l'impatto sociale ed ambientale del cibo industriale.

◆ **Requisiti dell'aula:**

Collocare una sedia al centro dell'aula e su di essa la carta di identità del pomodoro. Attorno alla prima sedia, formare 3 cerchi con le altre sedie. Nel primo cerchio, collocare 3 sedie e su di esse le seguenti carte di identità: Karim; Prince; Deng. Nel secondo cerchio, collocare 8 sedie e su di esse le seguenti carte di identità: Roberto; Pubblicità; Multinazionale agroalimentare; OMC;



Supermercato; Monsanto; FMI; Accordo di libero scambio. Nel terzo cerchio, collocare 14 sedie e su di esse le seguenti carte di identità: petrolio; oceano; clima; Stefano; Andrea; G.A.S.; Paolo; aria; Maria Teresa; Fatou; attivista Diritti a Sud; falda acquifera; Vandana; terra.

◆ **Materiali necessari:**

Sedie amovibili, un gomitolo molto lungo.

Gli studenti, che sono stati preparati in un incontro precedente dove è stato introdotto il laboratorio, scendono nell'aula preparata per l'attività. Quando vi entrano, gli studenti decidono di sedersi a proprio piacimento su una sedia. Dopo essersi seduti, prendono la carta di identità, la leggono tra sé e si lascerà loro del tempo per immedesimarsi nel personaggio.

Ora il formatore consegna il gomitolo a chi è seduto al centro (carta di identità del Pomodoro) e chiede di leggere la descrizione ad alta voce. Dopo la lettura, chiede agli altri "C'è una carta di identità che si sente collegata a questo alimento?" Chi ha letto la prima carta di identità conserva l'estremità del filo e passa il gomitolo a chi ha alzato la mano, il quale legge la descrizione del suo personaggio. Il formatore continua a porre la stessa domanda fino a quando tutti gli studenti avranno letto le proprie carte di identità. Alla fine, con il gomitolo si sarà creata una fitta rete che collega tutte le carte di identità.

◆ **Debriefing:**

- Vi siete immedesimati nel personaggio?
- Cosa vi piaceva o non piaceva del vostro personaggio?
- Cosa rappresentava la rete che si è creata alla fine?
- Chi sono i vincitori e chi i vinti in questo sistema?
- Nella vostra vita quotidiana, quanto percepite l'influenza di questo sistema in quello che comprate, mangiate ecc?
- Nella vita quotidiana, qual è il vostro ruolo nel sistema?
- Come potete cambiarlo? Spiegazione del fenomeno.



CARTE DI IDENTITÀ DEL GIOCO DELLA CORDA

Sono la terra agricola
Mi chiamo Vandana, militante indiana
Hello, sono l'accordo di libero scambio
Sono la falda acquifera
Sono il Fondo Monetario Internazionale
Mi chiamo Deng, un padre cinese
Mi chiamo Prince, bracciante agricolo
Mi chiamo Sara, attivista di Diritti a Sud
Mi chiamo Fatou, una mamma senegalese
Mi chiamo Maria Teresa, una mamma molto affaccendata
Sono l'aria del pianeta
Sono Paolo, cittadino italiano
Sono il Gruppo di Acquisto Solidale (GAS)
Sono Andrea, giovane disoccupato
Sono Stefano, produttore biologico
Sono il clima
Sono l'Oceano
Sono il petrolio
Mi chiamo Karim, il caporale
Sono Roberto, un grosso produttore agricolo
Sono Monsanto
Sono il tuo supermercato preferito
Sono l'Organizzazione Mondiale del Commercio
Sono la multinazionale agroalimentare
Sono la pubblicità
Ciao, sono il pomodoro



Ciao, sono il pomodoro

Sono tondo, rosso e bello, chi sono...? Mio padre si chiama Monsanto. Sono cresciuto nelle calde terre del neretino tra gli affetti del mio agricoltore e le cure del mio agronomo.

Lui sì che ha saputo darmi tante attenzioni, non mi ha mai privato di pesticidi e fungicidi. Un bel giorno di sole, poi, sono stato raccolto dalle forti braccia di uno "schiavo".

Per quanti esperimenti hanno fatto su di me, ho perso il ricordo delle mie origini, e con quelle anche il mio vero sapore, ma non importa perché sono diventato forte, brillante ed elegante, mi adagio finemente sulla vaschetta che compri al supermercato, così ti faccio fare bella figura davanti ad i tuoi ospiti. A volte, invece, vengo spremuto e mischiato con le mie cuginette cinesi per diventare salsa. Sono sempre a tua disposizione, in qualsiasi periodo dell'anno, e in qualsiasi modo: fresco, salsa, pelati, ketchup.

Hai indovinato chi sono?!?

Sono la pubblicità

Ciao a tutti! Grazie a me, voi sapete sempre quello che dovete comprare, mi vedete dappertutto: per strada, sui giornali, in TV, sui vostri telefonini. Sono sempre a consigliarvi. Lo so che non dico sempre la verità, ma pensate come sarebbe vuota la vostra vita senza di me, liberi di comprare quello che vi serve veramente!

Signori, a me non interessa l'obiettività, io

sono la pubblicità!

Sono la multinazionale agroalimentare

Produco in grandi quantità e mi trovi in moltissimi Paesi, in alcuni ho la sede legale, mentre in altri ho dislocato i miei impianti di produzione e distribuzione. Decido tutto io: la quantità di fertilizzanti e di pesticidi che si usano per le coltivazioni, lo stipendio dei lavoratori, le condizioni di lavoro. Il mio primo obiettivo è fare profitto, e non certo far mangiare sano le persone.

Sono presente in tutte le parti del mondo senza preoccuparmi della popolazione e dell'ambiente. Ho enormi introiti e una parte di questi li uso per farmi pubblicità. La pubblicità mi aiuta a vendere tutti i miei prodotti ed a convincere la gente a consumare molto, anche ciò che non è sano.

Sono l'Organizzazione Mondiale del Commercio

Meglio conosciuta con l'acronimo OMC, sono una organizzazione internazionale che comprende 150 stati. Il FMI (Fondo Monetario internazionale) e la Banca Mondiale sono i miei migliori amici.

Abbiamo un sogno in comune: costruire un'ampia libertà di circolazione internazionale delle merci, dei servizi e del capitale finanziario. Per il benessere di tutti e tutte, consiglio di eliminare gli ostacoli allo sviluppo economico del mercato mondiale. Addio alle tasse sulle importazioni e alle contingenze! A scapito di



una maggior diminuzione di regolamentazione in materia ambientale e sociale. Le mie politiche promuovono l'emigrazione, favorendo le multinazionali tramite la privazione di terra e risorse naturali delle popolazioni africane e non solo.

Sono il tuo supermercato preferito

Io sono un grande supermercato, da me potrete trovare tutto quello di cui avete bisogno, con prezzi competitivi e cibo che viene da ogni posto del mondo. Potrete mangiare le fragole a Natale! Ho una grande varietà di prodotti precotti e preconfezionati e potrete riempire il vostro carrello di cose inutili, ma che vi renderanno felici. Perché noi siamo la grande distribuzione, mica un negozietto "sfigato" di quartiere!

Sono Monsanto

Sono una multinazionale che produce semi, prodotti chimici per l'agricoltura e farmaci. Sono anche il padre dell'Agente Arancio... un famoso erbicida utilizzato nella guerra in Vietnam, che ancora oggi ha gravi ripercussioni su ambiente e persone. Sono affezionato alle nuove tecnologie e in particolare agli OGM. Infatti, i semi che vendo sono stati geneticamente modificati per produrre il proprio insetticida, che resiste al mio erbicida. Un grande piano! Non solo gli agricoltori sono obbligati a comprare ogni anno le mie piante, ma devono anche comprare il mio

erbicida. Bingo! E non importa se i miei prodotti contaminano l'ambiente, uccidono la biodiversità e possono incidere sulla salute della gente. Il progresso ha un prezzo, e il progresso sono io!

Sono Roberto, un grosso produttore agricolo

Sono Roberto, mi chiamano padrone e da dieci anni ormai produco pomodori nella mia città, Nardò. Possiedo molti ettari di terreno e non è facile mantenerli. Faccio del mio meglio! La gente dice che sfrutto la terra, i lavoratori e l'ambiente, ma con quella miseria che mi danno le multinazionali che vendono salsa non ho molta scelta. Beh, o perlomeno io faccio la mia scelta. E ho scelto di produrre sempre di più e di ridurre i costi di produzione. Mi piacerebbe raccontarvi in che modo sono riuscito a risparmiare così tanto ma... diciamo che è poco lecito.

Mi chiamo Karim, il caporale

Vengo dalla Tunisia e vivo in sud Italia da 15 anni. All'inizio era difficile la mia vita in Italia, lavoravo qua e là, sempre in campagna. Poi ho iniziato a raccogliere ogni estate le angurie a Nardò e più lavoravo, più guadagnavo. Un giorno il padrone mi ha detto «Non posso venire sempre a prenderti, comprati una macchina e vieni tu. Se non hai abbastanza soldi per la benzina, raccogli 3-4 persone e ti fai pagare qualcosa» Così ho comprato un furgoncino e ora, dopo tanti anni, mi sono fatto un sacco



di soldi in questo modo. Quando inizia la raccolta del pomodoro o dell'anguria vado la mattina presto al ghetto, prendo i lavoratori e li accompagno in campagna e sto lì finché non finiamo. A volte lavoro con loro, ma se non mi va, non lo faccio, tanto guadagno lo stesso. Vengo pagato dai lavoratori per il trasporto, la percentuale sui cassoni che raccolgono, il panino e l'acqua. Mi chiamano capo e tutti mi conoscono e mi rispettano. Decido io e gli altri capo chi va a lavorare, la paga giornaliera, chi entra nel ghetto per aprirsi il suo ristorante o baretto. I giornali italiani mi accusano di sfruttamento, ma io sono solo il caporale. Dovrebbero prendersela con chi è più in alto di me.

Sono Stefano, produttore biologico

Sono un produttore agricolo di biologico. Ho meno degli altri agricoltori « normali » : meno terra, meno macchinari, meno animali, ma anche meno debiti e meno timori sul mio stato di salute. Non ho nessuna allergia ai pesticidi ! Perché non li uso...

Io decido come gestire la mia azienda : un ottimo rapporto con i clienti, maggior controllo sulla qualità dei miei prodotti, ma, purtroppo, anche molta difficoltà nel venderli.

Sono il petrolio

Sono il petrolio, l'oro nero, indispensabile da oltre un secolo per tutte le esigenze degli uomini. Riscaldo le case, faccio muovere le

macchine, sono l'elemento essenziale per la produzione di plastica e di tutti gli imballaggi utilizzati.

Sono alla base di molti prodotti d'igiene personale, detergenti e detersivi di uso quotidiano. Inoltre, l'agricoltura intensiva di molti paesi, il carburante delle macchine agricole e di trasporto, la fabbricazione dei concimi chimici e quella dei pesticidi dipendono da me.

Il problema è che sono tossico, altamente inquinante e, quando mi bruciano, produco dei gas a effetto serra.

Attenzione, le mie riserve si stanno esaurendo! Sono già in corso delle diminuzioni e il consumo totale di petrolio è previsto per il 2040. Siamo pronti ad affrontare tale situazione?

Sono l'Oceano

Sono l'acqua dei mari e degli oceani. Un tempo ero fresca, trasparente e limpida, ma ora sono più acida, calda e inquinata. I fiumi e l'acqua reflua si riversano su di me e così anche i prodotti chimici che trasportano, inquinandomi e inquinando i miei inquilini: pesci, cetacei e flora marina. Beh, quelli superstiti, dato che una bella parte sono già morti o in via d'estinzione.

Quando una parte della mia acqua evapora, questa si trasforma in nuvole e poi si riversa sulla terra sotto forma di pioggia. La pioggia, già inquinata dalle mie acque, assorbe anche le polveri sottili che fluttuano nell'atmosfera e



che, in questo modo, arrivano al suolo.

Sono il clima

Ho la febbre! Cioè, sono sempre più caldo a causa dell'effetto serra. Perciò provo temporali forti con una frequenza maggiore. Nel passato il clima cambiava dopo milioni di anni. Ora invece accade con molta velocità per via del progresso!

Pochi milioni di persone si lamentano ora. Coloro che rischiano inondazioni: in Olanda, in Bangladesh, in Polinesia. E coloro che hanno problemi di siccità: in Etiopia, Australia, Sud Africa, Spagna. E' ora che anche gli altri si allarmino! Soprattutto i Paesi più ricchi che rilasciano la maggior quantità di anidride carbonica.

Sono Andrea, giovane disoccupato

Sono di Nardò e ho 22 anni e non ho un'occupazione fissa. Lavoricchio durante l'estate in un hotel quando ci sono più turisti. Non c'è nessuna speranza qui per i giovani. Sto pensando di andarmene in nord Italia per trovare un lavoro migliore. I miei genitori non sono d'accordo e non vogliono farmi andar via. Mio padre dice che è tutta colpa dei migranti che ci rubano il lavoro. Mia madre non è d'accordo con lui perché dice che loro non sono lavoratori ma i nuovi schiavi. E io non so a chi credere, cosa pensare e cosa fare.

Sono il Gruppo di Acquisto Solidale (GAS)

Sono un'esperienza di consumo critico nata in Italia negli anni '90. Grazie a me alcuni cittadini si incontrano e si organizzano per acquistare insieme prodotti alimentari o di uso comune. L'acquisto avviene secondo il principio della solidarietà, che li porta a preferire produttori piccoli e locali, rispettosi dell'ambiente e delle persone, con i quali stabiliscono una relazione diretta. Lo scambio diventa più personale, si aprono possibilità di sperimentare nuove modalità nel rapporto produttore – consumatore, impensabili nel commercio convenzionale. La merce non è più solo un prodotto, ma diventa un elemento accanto a tanti altri all'interno di una relazione.

Sono Paolo, cittadino italiano

Vivo in un piccolo appartamento in città. Per ora me la cavo grazie a un lavoro part time, ma non è facile. Perciò cerco di risparmiare il più possibile, un pacco di pasta a 0,30 cent, la salsa a 0,60 cent e via. E a me, di tutte quelle storie sul glifosato, la diossina, non me ne frega niente! Il cibo è già abbastanza caro e quello biologico è solo per i ricchi.

Sono l'aria del pianeta

Sono l'aria e sono a disposizione di tutti gli esseri viventi del pianeta. Sono ovunque, anche se a volte non mi vedete, di certo però vi accorgete di me quando mi respirate perché sono diventata più pesante ed opaca: ogni giorno devo sopportare gas ad effetto



serra, pesticidi, metalli e acidi che vengono liberati in gran quantità. I riscaldamenti e le industrie sono le principali cause del mio deterioramento. Anche i mezzi di trasporto si danno da fare: quanto mi costano tutti i camion che servono alla vostra alimentazione!

Mi chiamo Maria Teresa, una mamma molto affaccendata

Ciao, mi chiamo Maria Teresa e sono una madre italiana molto indaffarata, devo lavorare tutto il giorno e non ho mai il tempo di cucinare cibo sano per i miei figli e mio marito, quindi compro quasi sempre prodotti precotti, oppure mi riempio il carrello nei discount. Lì ci sono tanti tipi di merendine e snack a 50 centesimi e i miei figli ne vanno matti! Loro vanno matti anche per la pastasciutta e ogni volta mi devo caricare di vasetti di salsa. Ma prendo quella economica, mica so' scema.

La mia vicina dice che compra sempre prodotti naturali da certe botteghe e che addirittura ha incontrato un gruppo di ragazzi che fanno la salsa biologica ed equo e solidale. Ne ha tempo da sprecare! E poi, cos'è quest'equo e solidale?

Mi chiamo Fatou, una mamma senegalese

Ciao sono Fatou, sono senegalese e ho 3 bambini. La vita non è facile e con mio marito dobbiamo lavorare tanto per far crescere i nostri figli. Ora viviamo a Dakar, la capitale.

Prima, nel mio villaggio mi occupavo molto delle faccende domestiche, facevo anche la salsa fatta in casa ma ora compro quella che viene dall'Italia. E' piu' economica

Mi chiamo Sara, attivista di Diritti a Sud

Mi chiamo Sara, vivo a Nardò e partecipo attivamente, insieme a studenti, migranti, cittadini pugliesi e precari, al progetto di auto-produzione Sfruttazero, voluto dalle associazioni Netzanet-Solidaria di Bari e Diritti a Sud di Nardò. Sono una precaria, come tanti ragazzi italiani della mia età ma, insieme a un gruppo di amici abbiamo deciso di costruirci da soli il nostro lavoro. Noi crediamo fortemente nei diritti sociali e individuali dei lavoratori: tutti i braccianti, italiani e stranieri, devono lavorare in condizioni di legalità, nel rispetto della terra. Perciò quando lavoriamo in campagna non sfruttiamo né la terra, né le persone.

I nostri circuiti sono indipendenti, estranei alla Grande Distribuzione. Privilegiamo Gruppi d'acquisto solidale, le botteghe di commercio equo e solidale e i mercatini. Un altro modo di vivere è possibile.

Mi chiamo Mussa, attivista di Diritti a Sud

Mi chiamo Mussa, vengo dal Sudan e vivo a Nardò. Sono uno dei soci fondatori dell'associazione Diritti a Sud e partecipo attivamente, insieme a studenti e precari pugliesi e africani al progetto di auto-



produzione Sfruttazero. Questo progetto è nato dalla volontà di due associazioni pugliesi, Diritti a Sud e Solidaria, per permettere a tutti, italiani e stranieri, di lavorare in condizioni di legalità. Perciò quando lavoriamo in campagna non fruttiamo né la terra, perché i nostri prodotti sono biologici, né le persone, perché vengono rispettate e pagate equamente.

Noi non vendiamo alla Grande Distribuzione. Privilegiamo Gruppi d'acquisto solidale, le botteghe di commercio equo e solidale e i mercatini. Un altro modo di vivere è possibile.

Mi chiamo Prince, bracciante agricolo

Ciao, mi chiamo Prince e sono un agricoltore... beh, in realtà, una volta lo ero... quando vivevo in Ghana. Prima producevo e vendevo pomodoro di ottima qualità ai commercianti del mercato della mia città. Facevamo tutti grandi affari fino al momento in cui sono iniziate ad arrivare le verdure in scatola a basso costo. Nel giro di pochissimo tempo tutta la frutta e la verdura locale è stata sostituita da quella in scatola e i miei pomodori da una salsa scadente che viene trasformata in Asia da pomodori cinesi e che porta il marchio italiano. La gente si è fatta abbindolare dai prezzi bassi e dai marchi europei e così noi produttori abbiamo perso tutto e abbiamo dovuto cercare fortuna altrove. Ora mi ritrovo nel Grande Ghetto, nel foggiano, a... raccogliere pomodoro per 3,5 euro al cassone, ovvero 350 kg, per 10 ore al giorno. Vedo i miei fratelli ammalarsi e alcuni

anche morire nei campi. Vorrei tanto far valere i miei diritti ma non ho documenti e non conosco nessuno al di fuori dei miei vicini di baracca.

E allora poi penso che la sorte mi ha voluto giocare un brutto scherzo!

Mi chiamo Deng, un padre cinese

Ciao, sono Deng e con la mia famiglia lavoriamo in Xinjiang in Cina alla raccolta di pomodori. Quest'anno tutta la famiglia mi sta aiutando, persino mia figlia di 14 anni. Preferirei farla andare a scuola ma siamo pagati 2,2 Yuan per una cassetta di 25 kg, in euro sarebbe 1 centesimo al chilo. Non so chi mangerà i pomodori che raccogliamo ma sicuramente chi li compra, li pagherà di più'.

Sono il Fondo Monetario Internazionale

Sono il Fondo Monetario Internazionale, un buon padre di famiglia che aiuta gli altri Paesi. Soprattutto quelli più poveri, che hanno bisogno di me e dei miei servizi. Perciò sono anche i più indebitati. Questi Paesi devono sacrificare una fetta molto grossa del loro budget per rimborsare i loro debiti. Di solito, però, non ce la fanno, quindi io e la mia amica, la Banca Mondiale, rinegoziamo i loro debiti a cambio di un piccolo Aggiustamento Strutturale, un programma che prevede l'adozione di misure di assestamento dei soldi pubblici.

Perciò posso decidere, ad esempio, di ridurre i fondi nel settore pubblico oppure di



privatizzarlo, o ancora meglio di bloccare i salari. Tutte cose che fanno del bene... a noi! Il sostegno alle colture di esportazione è un passaggio obbligato. Tali alimenti sono molto redditizi e quindi vantaggiosi per i Paesi indebitati. Ovviamente, per usufruire dei vantaggi finanziari derivanti dagli alimenti di esportazioni, bisogna abbandonare le colture tradizionali e trasformare i campi in monoculture.

Sono la falda acquifera

Sono salentina e da qualche tempo non mi sento tanto bene. Sono molto richiesta, arrivo nelle vostre case, mi bevete, mi usate per cuocere la pasta, per lavare i piatti, i vostri vestiti. Mi usano anche per irrigare i campi di ulivo, di arance, di pomodoro ecc ecc. Ma mi riempiono anche di tutti i pesticidi, fertilizzanti e sostanze chimiche usate nell'agricoltura. Perché qualsiasi cosa voi mettiate su un terreno, in poco tempo arriva a me e poi...a te.

Hello, sono l'accordo di libero scambio

Sono io la base del libero scambio che caratterizza la globalizzazione ed il nostro sistema di commercio internazionale. Con me, i Paesi o le regioni del mondo si mettono d'accordo per togliere gli ostacoli alla libera circolazione di prodotti, servizi, lavoratori e capitali. "Lasciar fare, lasciar passare!" è il mio motto! Il mio obiettivo è standardizzare le norme

sociali, ambientali, sanitarie e tecniche.

In poche parole metto tutti e tutto in competizione sul mercato e... che vinca il più forte! Mi spiace dirlo, ma oggi i più forti non sono i piccoli contadini o voi, cari cittadini, ma i re della giungla sono le multinazionali agroalimentari. Business before pleasure!

Mi chiamo Vandana, militante indiana

Mi chiamo Vandana, sono una militante indiana che lotta per impedire il furto dei nostri semi da parte delle multinazionali. Lotta perché credo che i semi siano la vita, essi sono la testimonianza del dialogo armonioso che il nostro popolo ha avuto con la natura nel corso dei secoli e dobbiamo proteggere questo patrimonio. Le multinazionali hanno brevettato i nostri semi e ora ci tocca comprarli dopo che sono stati modificati geneticamente. E tutto questo ci rende più dipendenti e poveri.

Sono la terra agricola

Ciao, sono la terra agricola e mi sento molto affaticata in quanto mi costringono a produrre sempre di più, mi riempiono di veleni che ormai mi stanno rendendo sterile. Gli uomini si lamentano sempre che i miei prodotti non hanno più il sapore di una volta. Vi giuro, non è colpa mia ma dell'uomo stesso che non rispetta i miei tempi come facevano gli antenati. Per non parlare del fatto che anno dopo anno mi riducono sempre di più per costruire case e strade.



GIOCO TWISTERRA

Elaborato da "Terres Solidaire", Francia

Versione italiana Officine Cittadine

[2 ore]

Dividere la classe in 4 gruppi: caffè, soia, cobalt, olio di palma



Giocare con il nostro pianeta: il TWISTERRA

Il Twisterra è un adattamento del gioco Twisterre creato dal CCFD in Francia.

OBIETTIVI

- Creare un collegamento tra le risorse naturali, i prodotti industriali, le aree geografiche e le aziende che controllano quelle filiere;
- Riflettere sull'impatto sociale ed ambientale dei prodotti industriali e globalizzati;
- Discutere sulle alternative al commercio mondiale;
- Introdurre il concetto di filiera economica sostenibile.

L'intero processo richiede tempo (da uno a più giorni). Varia a seconda dell'obiettivo, dell'esperienza del gruppo e, se il laboratorio è inserito all'interno di un evento, dagli obiettivi degli organizzatori e così via.

IL TERRENO DI GIOCO

Il Twisterra deve essere svolto per terra su una superficie larga 1.80 m e lunga 1.30 m. È composto da 4 file orizzontali, ognuna delle quali contiene 6 cerchi, per un totale di 24. Ogni fila corrisponde ad una categoria:

- risorsa naturale;
- prodotto industriale;
- area geografica;
- e azienda.

Le categorie sono contraddistinte da quattro differenti colori: verde, giallo, blu e rosso.



OBIETTIVO DEL GIOCO

Devi posizionare mani e piedi sul terreno di gioco in modo da ricreare la filiera produttiva, dalle risorse naturali all'azienda che le usa, passando per il prodotto industriale e l'area geografica da cui le risorse sono estratte. Il numero di giocatori può variare da 1 a 4 partecipanti alla volta.

COLLEGAMENTI

Soia – mangime per animali – Sud America – azienda Americana

Coltan – cellulare – D. R. Congo – azienda Tedesca

Pomodori – salsa di pomodoro – Italia – azienda Italiana

Olio di palma – crema di cioccolato – Indonesia – azienda Indiana

Petrolio – cosmetici – Angola – azienda Francese

Caffè – Cappuccino – Guatemala – azienda Americana



PARTENZA

I giocatori scelgono una delle risorse (cerchio verde) e vi posizionano il piede sinistro. Poi devono trovare nella seconda linea (cerchio giallo) il prodotto industriale che corrisponde alla risorsa naturale, continuando così fino all'azienda.

L'animatore deve guidare i giocatori prima che posino mani e piedi chiedendo:

- *Quale pensi sia il prodotto legato alla risorsa che hai scelto?*
- *In quale area geografica viene estratto?*
- *Qual è l'azienda che sfrutta la filiera?*

Durante o alla fine del gioco, l'animatore invita i giocatori a discutere sugli impatti ambientali e sociali creati dall'estrazione delle risorse.

CONSIDERAZIONI

Le risorse naturali che saranno sul quadro di gioco possono essere scelte dagli animatori sulla base del contesto locale e degli argomenti che si vogliono sviluppare.





Biblio/sito-grafia:

<https://www.crea.gov.it/-/pubblicato-on-line-l-agricoltura-italiana-conta>

<https://www.internazionale.it/bloc-notes/stefano-liberti/2018/11/16/soia-conquista-mondo>

<https://www.youtube.com/watch?v=58l2gcy1Ecw>

<https://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/08/Analisi-Istituto-Cattaneo-Immigrazione-realt%C3%A0-e-percezione-27-agosto-2018-1.pdf>

Fondazione ISMU, Ventiseiesimo rapporto sulle migrazioni, 2020



LABORATORIO 4

DA DOVE VIENE IL CIBO SULLE NOSTRE TAVOLE? SECONDA PARTE

OBIETTIVI

- ◆ **Comprendere i meccanismi della distribuzione e del consumo: la grande e la piccola distribuzione, l'origine del prodotto, il prezzo e il meccanismo degli sconti, il potere d'acquisto.**
- ◆ **Riflettere sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e comprendere l'importanza della loro tutela.**
- ◆ **Prendere consapevolezza del nostro ruolo di consumatori/consumatrici.**

GIOCO: BANANA SPLIT

da un'idea di Officine Cittadine

[1 ora]

◆ **Obiettivi pedagogici:**

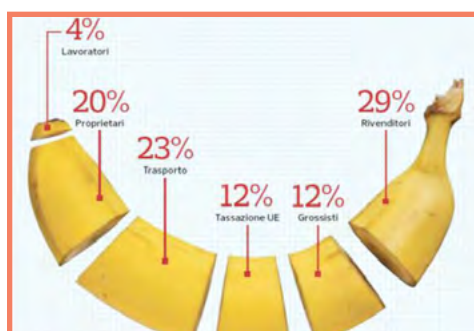
- Prendere coscienza dei meccanismi del commercio mondiale.
- Identificare gli attori della filiera

◆ **Materiali necessari:**

- Banana
- Carte di identità

◆ **Numero dei partecipanti:**

15-50



◆ **Svolgimento:**

- Presentare l'obiettivo del gioco: tracciare il percorso che ha effettuato una banana dalla piantagione in America Latina fino a noi in Europa e identificare i diversi attori della filiera.



- Dividere la classe in 5 gruppi che rappresentano i principali attori della catena prima che la banana arrivi al consumatore/alla consumatrice finale: il lavoratore agricolo, il proprietario della piantagione, il trasportatore marittimo, l'importatore e il distributore.
- Ogni gruppo riflette sul proprio ruolo nella filiera della banana, il lavoro che fa, in una parola, presenta il suo ruolo agli altri.

◆ **Preparazione dei negoziati:**

- Distribuire a ogni gruppo la carta d'identità e la relativa banana.
- La banana è venduta in media a 30 centesimi ai consumatori europei.

Ogni gruppo determina quanto dovrà percepire dei 30 centesimi e prepara un'argomentazione per difendere la sua posizione.

Prepara al meglio le sue argomentazioni, definisce la sua strategia commerciale per riuscire a ottenere la parte più consistente dei 30 centesimi, il costo della banana.

◆ **Trattativa:**

- Un rappresentante per gruppo si mette al tavolo di negoziazione. L'animatore del gioco rappresenta il moderatore dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Gestisce gli interventi e chiede a ognuno quanto vogliono ricevere dei 30 centesimi e di argomentare la loro richiesta.
- Il moderatore osserva e annota il prezzo richiesto da ogni rappresentante e una volta che ha parlato l'ultimo rappresentante fa il totale.
- Prova in 15 minuti a far abbassare le richieste di una e delle altre parti per arrivare al totale di 30 centesimi.
- L'animatore conclude e rivela la reale ripartizione.

◆ **Ripartizione media del prezzo di una banana tra gli attori del ciclo di produzione:**

- Lavoratore agricolo: 1 centesimo
- Proprietario della piantagione: 5 centesimi
- Trasportatore marittimo: 4 centesimi
- Importatore: 7 centesimi
- Distributore: 13 centesimi
- Totale: 30 centesimi



◆ **Debriefing:**

L'animatrice/animatore invita le partecipanti e i partecipanti ad uscire dal proprio ruolo e ad esprimere la loro esperienza. Anima il dibattito ponendo le seguenti questioni:

- Si tratta di una situazione giusta? Chi ne beneficia di più? Di meno?
- Chi ha il potere e perché?
- Cosa possiamo fare per cambiare questa situazione?
- Qual è il ruolo del consumatore?

CARTE DI IDENTITÀ PER IL GIOCO BANANA SPLIT

Operaio agricolo

Lavorate per 12/14 ore al giorno; il clima è difficile da sopportare. Raccogliete e selezionate le banane dall'albero, le trasportate sulle vostre spalle e le lavate. Applicate i pesticidi e i fertilizzanti, e siete esposti a rischi pericolosi per la vostra salute (cancro, sterilità, malformazioni...). Alimentate le vostre famiglie, pagate le cure mediche e permettete ai vostri figli di frequentare la scuola. Il vostro datore di lavoro fa di tutto per dissuadervi dall'unirvi a un sindacato.

Proprietario della piantagione

Voi gestite i costi della piantagione: comprate i pesticidi, l'olio combustibile che serve agli aeroplani per irrorare, strumenti e macchine. I pesticidi vengono riversati anche su scuole e abitazioni. Vi assumete le perdite: l'Unione Europea ha istituito dei criteri molto restrittivi per l'importazione di banane. Ciò ha richiesto investimenti pesanti ma ancora una parte delle vostre banane non rispondono a questi criteri. Vi assumete alcuni rischi: cattivo raccolto, uragani ... Investite regolarmente per poter competere e per modernizzare le vostre attrezzature. Coltivando solo banane, le vostre terre si impoveriscono e perciò vengono usati tutti i giorni sempre più fertilizzanti.

Trasportatore marittimo

Le grandi navi mercantili sono costose e hanno alti costi di manutenzione. Sottoscrivete una assicurazione in caso di perdite o danni al carico. Le banane devono arrivare a destinazione verdi perciò dovete controllare che l'impianto di refrigerazione sia sempre in funzione. Pagate le tasse portuali quando partite e quando arrivate.



Importatore

Una volta arrivata la merce al porto la prendete e la portate per farla maturare e una volta maturata la portate al negozio dove verrà acquistata. Avete stipulato un contratto con il direttore della piantagione, al quale voi pagate le banane, e con il distributore a cui le venderete. Se uno dei due non onora il contratto, tu dovrai comunque rispondere all'altra parte. Paghi le licenze d'importazione all'Unione Europea. Hai bisogno di grandi uffici per gestire tutto il lavoro amministrativo. Hai dei costi per farle maturare e per comprare il materiale necessario. Dopo averle fatte maturare, le imballi nei cartoni.

Distributore

Assumi e gestisci una grande quantità di lavoratori. Paghi le tasse per i tuoi negozi: manutenzione, trasporto, materiale di vendita ... devi dare una buona immagine della tua azienda e fare molta attenzione alla qualità dei prodotti. Devi attirare i consumatori e fare campagne pubblicitarie molto costose.

◆ La campagna "Make fruit fair": <http://www.storyofbanana.com/it>

Le violazioni delle leggi sul lavoro e dei diritti ambientali sono comuni sia nella produzione di banane e ananas, sia in altre produzioni di frutta tropicale, e in molti casi questa situazione sta peggiorando.

La campagna riguarda: la promozione di catene di approvvigionamento di frutta tropicale eque e sostenibili, la difesa dei diritti sociali e ambientali nei paesi produttori, la costruzione di uno spazio per poter ascoltare le voci dei paesi produttori nel Sud del mondo, il collegamento fra paesi produttori e paesi consumatori realizzando una campagna insieme, la promozione di nuove forme per politiche e pratiche commerciali internazionali.

In poche parole, la campagna vuole che i supermercati, i più potenti attori della filiera, paghino prezzi equi ai loro fornitori in modo tale che possano coprire i costi di una produzione sostenibile. La campagna Make fruit fair chiede anche ai governi di impedire gli abusi di potere d'acquisto dei supermercati attraverso la regolamentazione, di garantire che le imprese siano ritenute responsabili per le condizioni di lavoro nei paesi produttori e di incoraggiare politiche di sostegno per la produzione di frutta equa e sostenibile.

Questa campagna, per avere un impatto reale, ha bisogno del sostegno dei cittadini e dei consumatori che hanno il potere di fare pressione sui responsabili, per migliorare le condizioni



degli attori lungo tutta la catena di approvvigionamento di frutta. Per fare questo, i cittadini europei sono invitati a firmare delle petizioni a favore della solidarietà internazionale.

◆ **Contadine e contadini, una specie in via di estinzione...Ma che cos'è l'agricoltura contadina?**

Tratto da : <https://www.manitese.it/10-fatti-agricoltura-contadina-europa>

1. Quanti contadini ci sono in Europa e quanta terra lavorano?

In Europa sono impegnate nel lavoro agricolo 25 milioni di persone. La maggioranza sono piccoli contadini. Questo si può dedurre dal fatto che delle 12.248.000 aziende agricole, solo il 3% sono quelle che si estendono per più di 100 ettari. Questa minoranza controlla il 50% del territorio agricolo europeo lasciando il restante 50% in condivisione tra tutte le altre aziende che rappresentano il 97% del totale (e non superano i 10 ettari ciascuna).

2. Piccoli agricoltori nutrono gli abitanti dell'Europa

Pur possedendo una superficie arabile tra il 30 al 50% di quella totale, i produttori di piccola scala forniscono l'89% degli alimenti consumati dalla popolazione europea. Lo dimostrano i dati di Eurostat da cui, tra l'altro, si deduce che in 21 Paesi dell'UE le aziende contadine hanno un Margine di Contribuzione Lordo (differenza tra i ricavi totali della produzione ed i costi degli input agricoli) più alto per ettaro rispetto alle aziende agricole industriali.

3. Le piccole aziende agricole creano occupazione

Nei 28 Paesi dell'Unione Europea, le aziende agricole sopra i 100 ettari generano solo il 5% dell'occupazione nel settore agricolo. Prendendo come esempio il comparto del latte, un'azienda di larga scala ha bisogno di 1.9 unità di forza lavoro per produrre 1 milione di litri di latte. Nell'economia basata sull'agricoltura contadina la stessa quantità viene prodotta con 3.3 unità. Questo esemplifica l'efficienza nella creazione di posti di lavoro dell'agricoltura contadina tramite piccoli investimenti di capitale.

4. L'agricoltura contadina basata sull'agroecologia usa molte meno risorse



Le piccole aziende agricole sfruttano proporzionalmente meno combustibili fossili sia nella produzione che nella distribuzione. Per produrre per esempio un 1kg di carne si usano 8.800 chilocalorie in una piccola azienda agricola mentre più di 10.000 in un'azienda agricola di stampo industriale.

5. Le politiche pubbliche sono a beneficio dell'Agrobusiness e dell'esportazione

La Politica Agricola Comune (PAC) è una delle più importanti politiche pubbliche in Europa. La PAC del 2014-2020 ammonta a 400 miliardi e rappresenta il 40% circa del budget europeo. Eppure il modello corrente è chiaramente sbilanciato nella distribuzione di questi aiuti economici. I più grandi beneficiari della PAC sono infatti i grandi proprietari terrieri ed i BIG dell'agrobusiness, non le aziende contadine. Nel 2011, per esempio, le più grandi aziende agricole (1,5% del totale) hanno ricevuto 1/3 dei sussidi della PAC.

6. I contadini stanno scomparendo e la terra si sta concentrando nelle mani di pochi

Nel periodo tra il 2000 ed il 2012, in Europa sono scomparsi 4.8 milioni di lavoratori full-time nel settore agricolo. L'Europa ha perso 1/3 delle piccole aziende agricole dal 2003 (12 milioni di aziende agricole) al 2013 (8 Milioni di aziende agricole). Inoltre, la terra è sempre più utilizzata per pratiche non agricole come l'urbanizzazione, l'industria estrattiva, la produzione di petrolio e di gas, gli investimenti sull'energia rinnovabile, i trasporti, il turismo, i centri commerciali e così via.

7. Lavoratori stipendiati, migranti, donne e giovani sono tra coloro che sono maggiormente colpiti dalle politiche agricole dominanti

I lavoratori stipendiati rappresentano una parte importante del settore agricolo e dovrebbero essere considerati come produttori di cibo a tutti gli effetti. Ogni anno, il settore agricolo dell'Unione Europea dà occupazione ad almeno mezzo milione di lavoratori stagionali provenienti dai Paesi esterni all'Unione Europea. Tra di essi, le donne svolgono un ruolo importantissimo: pur essendo parte di quella forza lavoro, possiedono meno del 22% delle proprietà agricole. Allo stesso modo, prendendo in esame il caso italiano per quanto riguarda il settore agricolo



e la componente migrante dei lavoratori, vengono impiegati intorno ai 430.000 lavoratori ogni anno tramite un'intermediazione illecita (caporali), dei quali almeno un quarto è vittima di gravi forme di sfruttamento. La grande maggioranza proviene dall'Africa, dall'Est Europa, dai Balcani, dall'India e dal Pakistan.

Contro queste tendenze, i contadini e le contadine, insieme ai loro alleati, stanno combattendo in ogni parte d'Europa e del mondo.

La Via Campesina è il più grande movimento internazionale della società civile contadina, nato nel 1993 a Mons in Belgio. Mette assieme milioni di contadini, piccole e medie aziende agricole, braccianti. Questa coalizione ha definito il concetto di sovranità alimentare nel 1996, in alternativa alla sicurezza alimentare proposta lo stesso anno dalla FAO durante il World Food Summit. La Via Campesina porta avanti da allora una battaglia affinché l'ideale della sovranità alimentare diventi realtà, difendendo la piccola-media agricoltura davvero sostenibile.

◆ **Video: La vittoria dei contadini e delle contadine all'ONU:**

<https://www.youtube.com/watch?v=vM2a5qM0Kt8>

Biblio/sito-grafia:

<https://www.internazionale.it/reportage/fabio-cicone/2017/02/27/supermercati-inganno-sotto-costi>

<https://www.oxfamitalia.org/al-giusto-prezzo-rapporto-2020/>

<https://viacampesina.org/en/la-via-campesina-2019-annual-report/>

http://www.mais.to.it/it/layout1/140/Vogliamo_i_contadini!.html

<https://www.internazionale.it/webdoc/tomato/>

z
 A
 $\downarrow$
 V
 $\cdot$
 ϕ
 ϕ
 F
 e^R

INTRODUZIONE: VISIONE DEL VIDEO "HAPPINESS" DI STEVE CUTTS

Più una marca è nota, più aumenta il costo di un prodotto. E più una marca dispone di un grande capitale, più aumenta la sua pubblicità.

◆ La pubblicità nella mia vita quotidiana [15 min.]

- Dove trovo la pubblicità?
- Dove non trovo la pubblicità e perché?
- Come mi spingono a consumare?

◆ Osservatori critici [20 min.]

da un'idea di Mani Tese

https://jackypuo.manitese.it/slide_12.php

Hai mai provato a guardare uno spot pubblicitario con occhio critico? Proviamoci insieme a partire da alcuni esempi in modo da svelare i meccanismi che rendono le pubblicità funzionali al loro scopo: la promozione e l'aumento delle vendite di un prodotto.

Analizzando criticamente le pubblicità, si può iniziare a prendere consapevolezza dei meccanismi che fanno funzionare il mercato globale, inducendo nel consumatore medio il bisogno di "comprare e comprare", spesso in modo poco consapevole.

Osservatori critici



Il gusto vero del tonno.



OGGI IL GUSTO DEL MARE



MARETTI



Tonno Mare Aperto. Aperto come te.

"La pubblicità è l'anima del commercio" Henry Ford

Hai mai provato a guardare uno spot pubblicitario con occhio critico? Proviamoci insieme a partire da alcuni esempi in modo da svelare i meccanismi che rendono le pubblicità funzionali al loro scopo: la promozione e l'aumento delle vendite di un prodotto.

Guarda i video

[Scarica la scheda per la realizzazione dell'attività](#)

[Per approfondire](#)

L'esempio del tonno

Svolgimento:

1° parte: La classe viene divisa in 4/5 gruppi. Ogni gruppo avrà una scheda per l'analisi. Ora osservate con attenzione i 4 spot, lasciando 10 minuti a ciascun gruppo tra uno spot e l'altro per prendere appunti sulla scheda cercando di rispondere alle domande.

2° parte: confrontatevi con gli altri gruppi. Cosa è emerso maggiormente? Quali punti in comune avete notato?

3° parte: osservate ora il diagramma di Schwartz. Lo schema si riferisce ai valori base in cui tutte le culture si riconoscono. La teoria identifica 10 distinti tipi di valori e specifica le relazioni dinamiche fra di essi: indipendenza, determinazione, edonismo, successo, potere, sicurezza, conformismo, tradizione, benevolenza e universalismo.

- Su quali valori pensate abbiano fatto leva le pubblicità per indurvi ad acquistare il prodotto?

Domande Guida

1. Chi è il/i protagonista/i dello spot?
2. Qual è il prodotto pubblicizzato?
3. Quale la ditta che lo ha prodotto?
4. Che tipo di prodotto è? Costoso o popolare?
5. Chi lo ha prodotto materialmente?
6. Dove è stato prodotto?
7. Lo compreresti? Perché?

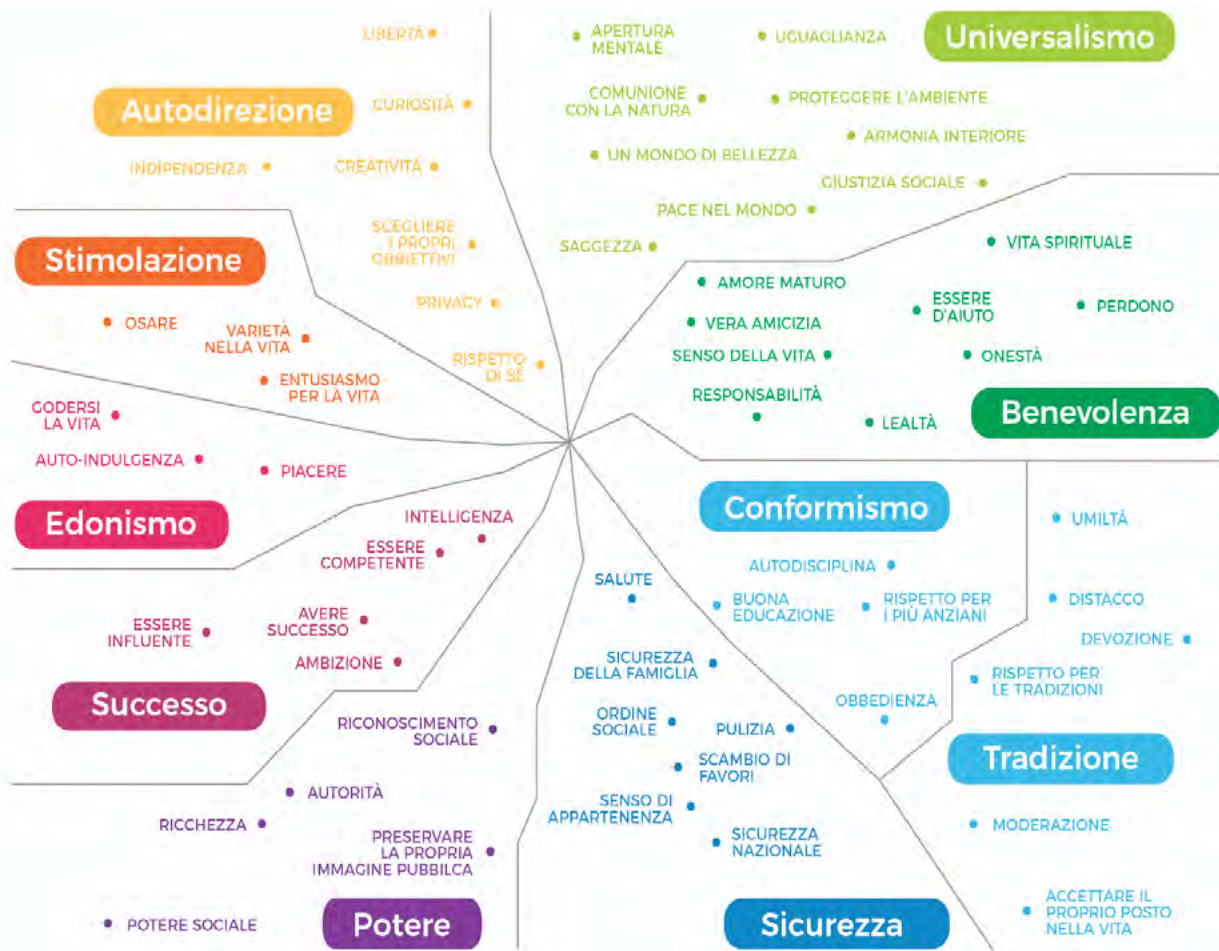


Diagramma di Schwartz

GREEN WASHING: IL CASO DELL'ENI

Tratto da <https://www.peacelink.it/ecologia/a/47639.html>

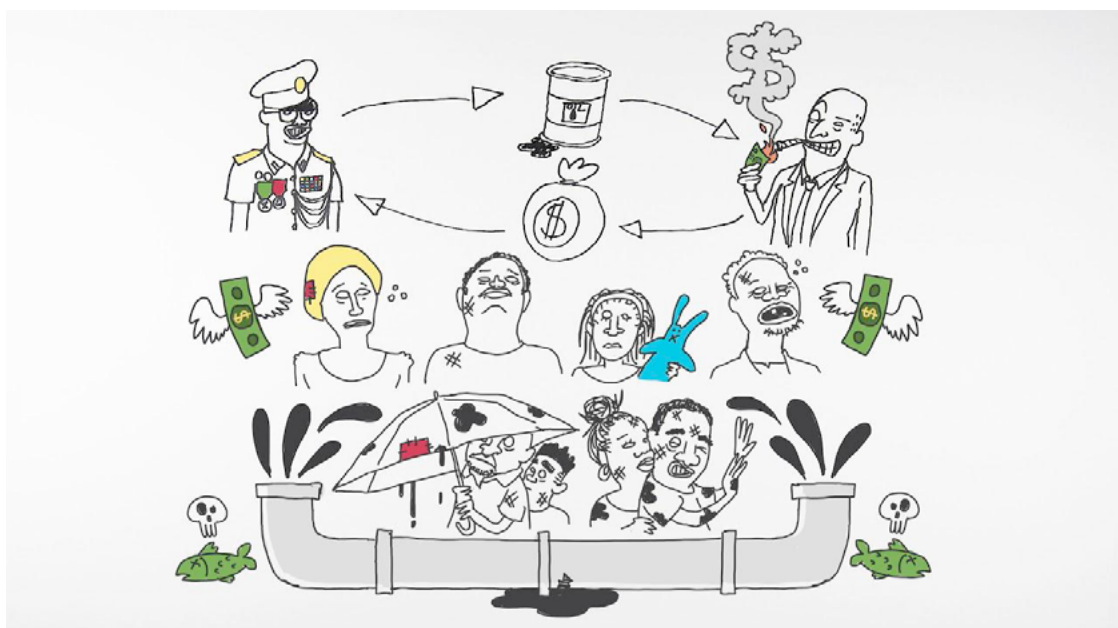
I messaggi promozionali circa la sostenibilità ambientale e la cura dell'ecosistema da parte di Eni inondano quasi tutte le testate nazionali, facendoci credere che il cane a sei zampe sta davvero cambiando rotta. Le sue pubblicità non parlano mai di petrolio, ma al contrario di riconversione ecologica, come questa:

https://www.youtube.com/watch?v=OxYvDXyc5_U



Eni oggi opera in 66 Paesi, conta 32mila dipendenti, produce 1,871 milioni di barili di greggio al giorno e vende 73 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Ma è veramente così green?:

<https://www.recommon.org/la-nazione-inquinata-del-mondo/>



Dopo avere visto la pubblicità e il video, chiedere alle ragazze e ai ragazzi cosa pensano dell'impegno ambientale dell'ENI.

Il consumo critico contro il Greenwashing

Definizione: La parola greenwashing è il risultato della combinazione di due parole: green,

ovvero verde in termini ecologici, e whitewashing, l'attività di nascondere fatti spiacevoli; quindi, attraverso questa combinazione si vuole indicare la tendenza di molte aziende di proclamare presunti comportamenti sostenibili in modo tale da ottenere un maggior profitto andando ad attirare l'attenzione di quella fascia di consumatori attenti alla salute del pianeta.

Per questa ragione, il greenwashing è una forma di pubblicità ingannevole che le aziende utilizzano con il solo scopo di trarre un beneficio economico, senza fare realmente nulla di concreto nei confronti della tutela ambientale.

Biblio/sito-grafia:

[https://www.unimondo.org/Guide/Economia/Consumo-critico/\(desc\)/show](https://www.unimondo.org/Guide/Economia/Consumo-critico/(desc)/show)

<http://greenpeace.it/tonnointrappola/>

<https://www.facebook.com/watch/?v=10153610235504499>





LABORATORIO 6

ESPERIENZE ALTERNATIVE DI PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE

OBIETTIVI

- ◆ **Accrescere la consapevolezza della non sostenibilità dei nostri attuali stili di vita e promuovere l'assunzione di comportamenti responsabili**
- ◆ **Conoscere realtà vicine e lontane che propongono modelli diversi basati su rispetto e dignità**
- ◆ **Promuovere la cultura dell'agire consapevole per l'assunzione di comportamenti responsabili**

Abbiamo visto nel laboratorio precedente come il mondo dei consumi sia sempre più caratterizzato da beni e servizi che vengono proposti attraverso forme molto persuasive e coinvolgenti. Riteniamo importante quindi che le ragazze e i ragazzi sviluppino le capacità di compiere scelte critiche e consapevoli, per essere meno vulnerabili di fronte alle suggestioni della pubblicità.

Il consumo critico, ovvero il consumo consapevole e solidale, è un comportamento che parte dal presupposto fondamentale che ogni azione individuale (la spesa quotidiana, il consumo di acqua, luce e gas, i rifiuti prodotti...) può incidere sulla vita delle altre persone, vicine e lontane da noi. Il consumo critico vuol dire consumare con maggiore consapevolezza, con un'attenzione non solo al rapporto prezzo-qualità dei prodotti, ma anche alla storia del prodotto, ai comportamenti delle aziende su temi come il rispetto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, l'utilizzo consapevole delle risorse, la sostenibilità ambientale.

VISIONE DEL VIDEO "MAN" DI STEVE CUTTS

<https://www.youtube.com/watch?v=RM4ILUG3ZKs>

GIOCO TWISTERRA

ULTIMA TAPPA DEL GIOCO: LE ALTERNATIVE

Durante le prime sperimentazione del gioco “Twisterra” molti partecipanti hanno espresso un sentimento di impotenza verso il commercio classico mondiale. Abbiamo allora deciso di aggiungere un’ultima tappa con dei cerchi viola che rappresentano delle alternative concrete ai problemi sociali ed ambientali delle filiere scoperte.

Riprendere la stessa divisione in gruppi ed invitare ogni gruppo a riflettere su alcune soluzioni ai problemi della filiera.

Alternative possibili: Salsa Sfruttazero, petizioni, boicottaggio dell’olio di palma, scelte alimentari (meno e meglio, ad esempio con la carne), il commercio equo solidale.

Questa ultima tappa permette di aprire la discussione da un lato più propositivo e informare la gente sulle alternative esistenti al livello locale.





- Conoscete altre soluzioni?
- Conoscete delle realtà icine a voi che rappresentino delle alternative possibili agli squilibri che abbiamo osservato?

SCOPRIRE LE ALTERNATIVE LOCALI

◆ Sfruttazero

<https://www.youtube.com/watch?v=EvWqEdxvwnI>

Sfruttazero: la passata di pomodoro con lo 0% di sfruttamento sulla natura e sulle persone

https://www.youtube.com/watch?v=bK_HFpoGJv8



◆ Sos Rosarno

<https://www.youtube.com/watch?v=RM4ILUG3ZKs>



◆ **Storia di un'altra arancia**

<https://www.facebook.com/watch/?v=1497406590374488>

PRESENTAZIONE DI ALTERNATIVE DI DISTRIBUZIONE:

◆ **GAS**

Il GAS è un Gruppo di Acquisto Solidale, cioè un gruppo di persone che si mette insieme per effettuare degli acquisti collettivi improntati al criterio della solidarietà.

Ciò può avvenire in vari modi, tra parenti e amici, tra condomini, nel posto di lavoro, in una scuola, un'ospedale, o all'interno di associazioni varie, ecc.

Questo gruppo si organizza per effettuare degli acquisti collettivi di prodotti agricoli direttamente dagli agricoltori, ma anche di altri tipi di prodotti o servizi, saltando così gli innumerevoli passaggi della grande distribuzione e delle intermediazioni che fanno lievitare i costi di tutto quello che acquistiamo (filiera corta).

Di solito questi scambi avvengono a livello locale per sostenere i produttori ed i prodotti del proprio territorio (il cosiddetto Km zero), riducendo così i costi energetici eccessivi e l'impatto ambientale per il trasporto degli stessi, creando un rapporto diretto con le piccole realtà della propria zona.

◆ **CSA**

il CSA è formato da tre principali entità: il territorio, l'agricoltore o l'agricoltrice, la comunità locale. I prodotti vengono coltivati nel territorio dove sorge il CSA, l'agricoltore/agricoltrice dà continuità alla cura delle coltivazioni e la comunità garantisce l'acquisto settimanale dei prodotti e un supporto nella conduzione dei lavori agricoli. In questo modo si crea un circolo virtuoso in cui si intrecciano pian piano tanti altri fattori, come l'economia, la socialità, la tutela del territorio, ecc.



Biblio/sito-grafia:

<https://www.internazionale.it/notizie/stefano-liberti/2020/06/22/marca-consumatore-prezzi-supermercato>

<https://www.internazionale.it/reportage/stefano-liberti/2019/05/30/spesa-consumo-responsabile>

<https://csaveneto.wordpress.com/lo-scenario-per-cibo-locale-e-economia-solidale/>

<https://www.youtube.com/watch?v=iDHtCFTx6F0>

https://www.youtube.com/watch?v=UE90_10Rd-M

<https://www.fuorimercato.com/>

<https://www.salentokm0.com/it/video/dinamica-salentina-gruppi-di-acquisto-solidale-salento-km0>

<https://www.oxfamitalia.org/al-giusto-prezzo-rapporto-2020/>

LABORATORIO 7

COME CAMBIEREI IL LINGUAGGIO?

Questo laboratorio è stato elaborato da Mackda Ghebremariam Tesfau.

RAZZISMI 2.0

Mackda Ghebremariam Tesfau'

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA.

Fill the gap quiz!

Vi è anche in me questa distinzione perché non sono ancora riuscito a convincermi che un _____ possa diventare una persona onesta e leale come gli altri. Perché sono anche spavaldi essendo di sangue caldo. Hanno anche questa mancanza di cultura (...) al momento di agire fanno anche presto passare alle coltellate. Naturalmente lo fanno anche qui. È successo anche a me varie volte. Noi sappiamo che hanno questo modo d'agire, che hanno l'abitudine del coltello, e siccome noi quando camminiamo non abbiamo mai niente in tasca allora stiamo attenti alle mosse che fanno: gli dai un pugno prima che altrimenti quello ti rovina. Io ho avuto due questioni con i _____

Nome _____; Età _____; Provenienza _____

z
A
H
L
C
S
P
F
R

Appena arrivato sono andato a casa di un amico che non vorrei nemmeno spiegare come vivevano. Era una famiglia con 8 figli. Io appena sono arrivato sono andato in quel posto là e ho pensato che era meglio restare a casa. Ho compiuto gli anni in viaggio arrivando. 26 anni. Quelli vivevano in 16 metri quadri di spazio: là si cucinava, si dormiva, tutto si faceva... E c'erano tre figlie femmine.

Nome _____; Età _____; Provenienza _____

Non so da quando incominciare. Quando sono partito no? Sono andato via di casa perché c'era miseria. Non andavo d'accordo con i miei. Sono venuto qui al freddo sperando di trovare un lavoro e di migliorare. Non avevo nessuno. Per fare il viaggio ho rubato i soldi in casa. Sono andato a Milano per un po' di tempo. Poi la polizia mi ha preso, mi ha fatto il foglio di via. Io sono tornato al mio paese, ho consegnato il foglio di via, non sono neanche andato a casa e sono ripartito (...) Visto che c'era freddo andavo a dormire dentro camion o macchine che trovavo per strada. Una sera abbiamo pure litigato e ci siamo picchiati alle 4 di notte. Il padrone era sceso e mi ha buttato giù dal camion. Mi ha dato un pugno. Lui credeva che volessi rubare. Ma gli ho spiegato che sono disoccupato, che non ho i soldi per pagare la pensione e che ero dietro a dormire quando è successa la questione.

Nome _____; Età _____; Provenienza _____; Anno: _____

Questo è il difficile per noi donne immigrate. Da noi che si vada a lavorare in campagna o altrove si trova sempre qualcuno di famiglia: la madre, la suocera, che so... ti aiuta. Qui invece siamo sole. Non dico che questo non sia un bene. Sarebbe meglio, tutto sommato, se invece delle anziane ci fosse qualcun altro a guardare i bambini. Un'organizzazione moderna, gente capace... invece non c'è niente. Così adesso lei ha smesso con le rubinetterie e si arrangia con i mezzi servizi. Questo però, se è vero che le lascia modo di sorvegliare un po' i bambini, è ancora più faticoso che lavorare in fabbrica, e il tempo se ne va via come il vento... in un baleno arriva mezzanotte che _____ ancora sta facendo il suo bucato dopo aver fatto quelli degli altri.

Articolo dell'anno _____; nome _____; Provenienza _____; età _____

$\begin{matrix} z \\ i \end{matrix}$

A

$\downarrow$

V

$\circ$

ϕ

F

e^R

Nome **Siro** ; Et  **25** ; Provenienza **Polesine**

Appena arrivato sono andato a casa di un amico che non vorrei nemmeno spiegare come vivevano. Era una famiglia con 8 figli. Io appena sono arrivato sono andato in quel posto là e ho pensato che era meglio restare a casa. Ho compiuto gli anni in viaggio arrivando. 26 anni. Quelli vivevano in 16 metri quadri di spazio: là si cucinava, si dormiva, tutto si faceva... E c'erano tre figlie femmine.

Nome **Pasquale** ; Et  **38** ; Provenienza **Cerignola**

Non so da quando incominciare. Quando sono partito no? Sono andato via di casa perché c'era miseria. Non andavo d'accordo con i miei. Sono venuto qui al freddo sperando di trovare un lavoro e di migliorare. Non avevo nessuno. Per fare il viaggio ho rubato i soldi in casa. Sono andato a Milano per un po' di tempo. Poi la polizia mi ha preso, mi ha fatto il foglio di via. Io sono tornato al mio paese, ho consegnato il foglio di via, non sono neanche andato a casa e sono ripartito (...) Visto che c'era freddo andavo a dormire dentro camion o macchine che trovavo per strada. Una sera abbiamo pure litigato e ci siamo picchiati alle 4 di notte. Il padrone era sceso e mi ha buttato giù dal camion. Mi ha dato un pugno. Lui credeva che volessi rubare. Ma gli ho spiegato che sono disoccupato, che non ho i soldi per pagare la pensione e che ero dietro a dormire quando è successa la questione.

Nome **Mario** ; Età **19** ; Provenienza **Napoli** ; Anno: **1960**

Questo è il difficile per noi donne immigrate. Da noi che si vada a lavorare in campagna o altrove si trova sempre qualcuno di famiglia: la madre, la suocera, che so... ti aiuta. Qui invece siamo sole. Non dico che questo non sia un bene. Sarebbe meglio, tutto sommato, se invece delle anziane ci fosse qualcun altro a guardare i bambini. Un'organizzazione moderna, gente capace... invece non c'è niente. Così adesso lei ha smesso con le rubinetterie e si arrangia con i mezzi servizi. Questo però, se è vero che le lascia modo di sorvegliare un po' i bambini, è ancora più faticoso che lavorare in fabbrica, e il tempo se ne va via come il vento... in un baleno arriva mezzanotte che Carmela ancora sta facendo il suo bucato dopo aver fatto quelli degli altri.

Articolo dell'anno 1960; nome Concetta; Provenienza Calabria; età 26

Xenorazzismo

Negli anni '90 del 1900, la scuola inglese di **Race and Class** - il giornale dell'Istituto per le relazioni razziali (**Institute for race relations**) guidato da Liz Fekete e Ambalavar Sivanandan - cominciò a studiare il modo in cui il vecchio razzismo veniva applicato con forme nuove alle persone migranti. Sivanandan chiamò questo razzismo **XENORAZZISMO**.

Le persone migranti provenienti dal meridione italiano subiscono razzismo nelle loro migrazioni verso il settentrione italiano, negli Stati Uniti, in Belgio, Germania (etc..)

Perché ve lo sto dicendo? Perché abbiamo iniziato con questo esercizio?

La parola empatia trae le sue radici dal greco antico- *empathia*, composta da *en* (in) e *pathos* (sentimento)- consiste nell'esperire attivamente un'esperienza altrui.

La prossimità, la vicinanza, l'immedesimazione stimolano processi di empatizzazione. Una comprensione empatica dei vissuti degli altri aiuta a superare la paura, l'alienazione, i sentimenti negativi che la società può averci trasmesso rispetto alle persone diverse da noi per provenienza, religione, cultura, colore della pelle (etc..)

z
A
H
L
V
S
P
F
R

A volte però siamo così immersi nel razzismo che facciamo fatica a vederlo.

Proviamo dunque a parlare di razzismo senza parlare di razzismo, cerchiamo di renderlo riconoscibile!

Cos'è il sessismo e da dove viene?





e il classismo?
 Perché alcun3 sono pover3 e altr3
 ricch3?



A cosa serve il razzismo?

Per capire a cosa serve il razzismo
dobbiamo ricostruire storicamente il
modo in cui il razzismo è nato!

Grecia: bàrbaros, balbuzienti, esclusi del logos, dalla
razionalità e dall'umanità

...

Romani: imprese coloniali e istituto della schiavitù

...

Minoranza ebraica in europa perseguitata

...

Queste forme di xenophobia e discriminazione
divergono però dal razzismo moderno

XENOPHOBIA

≠

DISCRIMINAZIONE

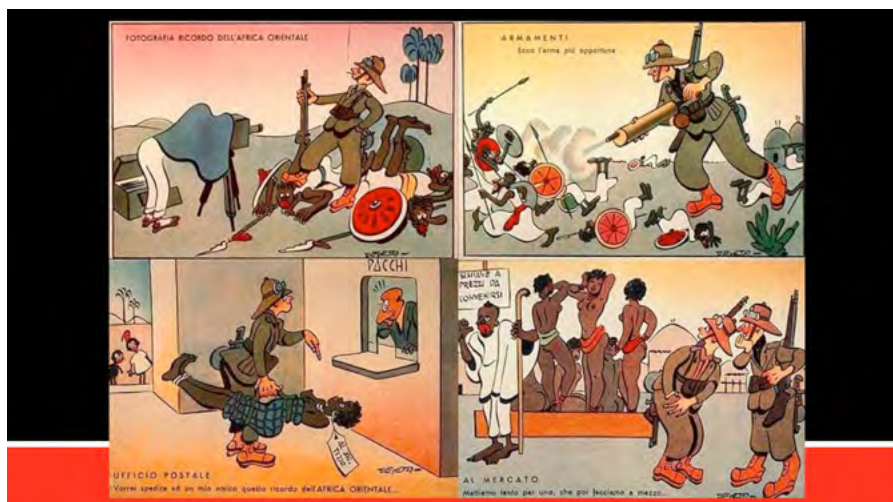
≠

RAZZISMO



Il razzismo moderno serve a
 legittimare l'impresa coloniale e
 imperialista, attraverso la quale si
 accumuleranno le ricchezze che
 rendono possibile la rivoluzione
 industriale





Anche in Italia vi furono esponenti del razzismo scientifico come Cesare Lombroso (1835 - 1909)



SESSISMO, CLASSISMO e RAZZISMO sono SISTEMI DI POTERE

I sistemi di potere sono la somma delle credenze, pratiche e norme culturali su cui sono costruite le vite degli individui e delle istituzioni. Essi sono radicati nelle costruzioni sociali di "razza" e genere (e classe ndt) e nella storia (colonizzazione, schiavitù, migrazione, immigrazione, genocidio) così come nelle politiche e nelle pratiche odierne. I sistemi di potere sono oppressivi e determinano le relazioni tra le comunità emarginate e la cultura dominante; inoltre modellano le norme e le esperienze sociali anche all'interno delle comunità emarginate. I sistemi di potere alimentano le barriere strutturali che sono le cause profonde delle disuguaglianze.

I sistemi di potere si reggono anche
sul linguaggio. Il linguaggio crea
immagini e immaginario. Attraverso il
linguaggio è dunque possibile
rinforzare o mettere in crisi un
sistema di potere.

a volte nemmeno ce ne accorgiamo...

È successo un Ambaradam!

Che bella mulatta

La bellezza selvaggia addomesticata
dai geni caucasici

È successo un Ambaradam!

Amba Aradam: monte dell'altopiano etiope
Battaglia di Amba Aradam 10-19 febbraio 1936
Utilizzo del gas iprite

Mulatto/a

Il termine mulatto risale al XVI secolo e deriva dallo spagnolo mulato, che fa
riferimento al mulo (chiamato in spagnolo mula o mulo) in quanto animale ibrido

z
A
H
L
S
F
R

La bellezza selvaggia addomesticata dai geni caucasici

Parenti giamaicani e cromosomi caucasici

Giusto. Che la spazzatura emotiva dei genitori non ricada, mai, sui figli. Larissa, oltre alla bellezza selvaggia di Fiona (nata in Inghilterra da parenti giamaicani) addomesticata dai cromosomi caucasici di papà, ha una testa intessuta di finissime treccine che ragiona già da grande. «La mia maturità credo sia cominciata con la decisione dei miei di non stare più insieme. In un certo senso, ho dovuto crescere. Poi sono sempre andata al passo con gli adulti. Oggi mi sento più grande dei miei 16 anni, tanto che a volte con i coetanei non mi trovo».

Di recente è stato criticato un articolo del Corriere della Sera dove un giornalista parlava della figlia di Fiona May in termini che ricordano quelli del razzismo biologico, della conquista delle terre coloniali selvagge etc...

Hate speech

Ter*rone & Ne*ro

quando si usano queste parole esse veicolano la
violenza della storia che le ha caratterizzate e
rinforzano un sistema razzista

La violenza può essere anche veicolata
dai media non solo dall'hate speech

...

abbiamo parlato di xenorazzismo.
Vediamo degli esempi

z
A
H
L
L
S
P
F
R



Non riprodurre un linguaggio razzista e
denunciare il linguaggio razzista
è uno degli impegni dell'antirazzismo

IF YOU ARE NEUTRAL
IN SITUATIONS OF
INJUSTICE,
YOU HAVE CHOSEN THE
SIDE OF THE OPPRESSOR

Desmond Tutu



LABORATORIO 8

COSA POSSO FARE IO?

CHIACCHIERATA AD ESPRESSIONE LIBERA

◆ **Espressione libera sul progetto con il bastone di parola**

Durante il nostro percorso abbiamo conosciuto diversi modi di promuovere la sovranità alimentare, di lottare contro il razzismo e lo sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici e della terra. Questo ultimo laboratorio vuole dare spazio ai ragazzi e alle ragazze per condividere i loro pensieri, critiche, commenti.

In cerchio, e quando vogliono, possono condividere un loro pensiero senza aspettare una risposta, un giudizio da parte di chi anima il laboratorio o delle altre persone della classe. Per favorire un clima di ascolto attivo si può usare un bastone di parola. Nel cerchio è possibile parlare solo con il “bastone di parola”. Questo bastone può essere un pezzo di legno, di bambù, una penna ecc.. Una volta che la persona ha finito il suo intervento, un'altra persona della classe può chiedere il bastone per prendere la parola.

Domande di partenza:

- Cosa posso fare io?
- Cosa vorrei cambiare?
- Come potrei farlo?

Altre domande utili per la valutazione del progetto:

- Cosa ho imparato?
- Cosa mi ha sorpreso?
- Cosa mi porto a casa?

◆ **Moving debate**

Per concludere il percorso e per insistere sull'obiettivo principale del percorso educativo, ossia



favorire consapevolezza e lettura critica della realtà, possiamo proporre un dibattito finale con il metodo del moving debate.

Obiettivo:

promuovere processi di maturazione di idee e di dialettica, attraverso il dibattito.

Spiegazione:

l'animatore/animatrice disegna una linea con lo scotch di carta su una parete (la linea delle opinioni), le cui estremità indicano due prese di posizioni opposte: non sono d'accordo-sono totalmente d'accordo - non so (si possono stampare 3 cartelli da appendere alle due estremità per facilitare visivamente la distinzione). L'animatore/animatrice legge alcune affermazioni relative a un argomento/problema del percorso didattico (anche volutamente controverse per stimolare ulteriormente la riflessione sul tema) e invita i ragazzi e le ragazze a disporsi sulla linea a seconda di come si pongono rispetto all'affermazione appena sentita. Non esiste una risposta giusta e una sbagliata.

L'animatore/animatrice pone quindi le domande guida per avviare un confronto fra i/le partecipanti (perché vi siete posizionati in quel punto?) e modera lo scambio di opinioni (per esempio accertandosi che tutti e tutte abbiano l'opportunità di parlare). Si ha la possibilità di cambiare posizione (e quindi grado di accordo con l'affermazione) se le argomentazioni di un'altra persona della classe sono state convincenti. (Il rischio di questa attività può essere un irrigidimento delle posizioni dei gruppi, più per una dinamica di difesa di gruppo che per una reale convinzione inamovibile dalle proprie opinioni).

Nella fase conclusiva l'animatore(animatrice può chiedere le opinioni generali sul confronto appena avvenuto:

- Ci sono state sorprese o risultati discutibili?
- Vi è capitato di trovarvi a cambiare idea?
- Avete fatto fatica a prendere posizione? Se sì, perché?
- Avete fatto fatica a cambiare idea?
- Qual è stata l'affermazione più difficile? Perché?

Importante chiarire che non è obbligatorio giustificare la propria posizione, chi lo desidera può



farlo.

Materiale:

Scotch di carta

Cartelli sono d'accordo/non sono d'accordo/non so

Il trucco del mestiere:

l'animatore/animatrice dovrà facilitare il dibattito (es. dando ad ogni persona il giusto tempo per argomentare la propria posizione) ma dovrà mantenersi neutrale rispetto alle posizioni prese, non dovrà esserne definita una "giusta" o "sbagliata".